

XLVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 22 MAGGIO 1990**Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO****i n d i****del Vicepresidente BAGHINO****INDICE**

Comunicazioni del Presidente	1411
Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	1412
Interpellanze (Annunzio)	1412
Interpellanze (Svolgimento in Commissione)	1411
Interrogazione (Annunzio)	1412
Mozione Barranu - Sanna - Cuccu - Dadea - Urraci - Zucca - Casu - Cocco - Cogodi - Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Satta A. - Scano - Serri sulle gravi prospettive per l'area chimica sarda (43); Usai E. - Porcu - Cadoni sul ventilati licenziamenti nelle industrie di Porto Torres (44); Puligheddu - Melis - Ladu G. - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sui tagli occupa- zionali nel settore chimico sardo a seguito delle decisioni del Gruppo ENIMONT (45). (Continuazione della discussione congiun- ta):	
PLANETTA	1412
ONNIS	1415
ORTU	1417
PORCU	1418
LADU GIORGIO	1421
MORITTU	1422

SALIS	1425
LADU LEONARDO	1426
MANNONI	1430
Proposta di legge (Annunzio di presentazione)	1412

*La seduta è aperta alle ore 10 e 49.**SECHI, Segretario, dà lettura del processo ver-
bale della seduta pomeridiana del 27 aprile 1990,
che è approvato.***Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale, in applicazione dell'articolo 24 della legge regionale 7/1/77 numero 1, ha trasmesso l'elenco delle deliberazioni adottate dalla Giunta regionale nelle sedute del 3, 10, 19 e 27 aprile e del 9 maggio 1990.

Interpellanze discusse in Commissione

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta del 16 maggio 1990 sono state svolte nella prima Commissione le seguenti interpellanze:

"Pubusa - Sanna - Dadea - Urraci - Barranu - Cuccu - Serri - Cocco - Scano sul concorso per

l'assunzione delle guardie del corpo di vigilanza ambientale della Sardegna e sull'espletamento dei concorsi per gli ispettori e gli assistenti". (61)

"Porcu - Usai Edoardo - Cadoni sulla necessità di modificare i criteri per l'assunzione del personale del corpo forestale di vigilanza ambientale". (64)

"Corda sull'esclusione di centinaia di giovani dal concorso per l'assunzione di guardie forestali a causa di una insufficiente altezza". (65)

Annunzio di presentazione di proposta di legge

PRESIDENTE. Annunzio che è pervenuta alla Presidenza la seguente proposta di legge:

dai consiglieri Onida-Urraci-Morittu-Fadda Antonio-Onnis:

"Interventi a favore dei lavoratori dell'agro-industria". (107)
(Pervenuta il 16 maggio 1990 ed assegnata alla terza Commissione.)

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Annunzio che è pervenuto alla Presidenza il seguente disegno di legge:

"Norme in materia di polizia locale". (108)
(Pervenuto il 17 maggio 1990 ed assegnato alla prima Commissione.)

Annunzio di Interpellanze

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti interpellanze. Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario:*

"Interpellanza Serri - Ruggeri - Sanna - Cogodi - Cuccu - Pubusa - Urraci - Cocco - Scano sulla situazione dell'attività mineraria e le prospettive di sviluppo del settore nel Gerrei". (67)

"Interpellanza Dadea - Muledda - Pes - Barranu sull'impatto ambientale dell'esecuzione di lavori stradali sul Monte Corras di Oliena". (68)

"Interpellanza Serri - Ruggeri - Cuccu - Cogodi sui licenziamenti nell'azienda LAGORARA". (69)

Annunzio di Interrogazione

PRESIDENTE. E' pervenuta alla Presidenza la seguente interrogazione. Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario:*

"Interrogazione Pes-Ladu Leonardo-Dadea-Satta Gabriele-Lorelli, con richiesta di risposta scritta, sui danni causati dall'infestazione di cavallette (*Dociostarus maroccanus*) nei territori del Goceano". (88)

Continuazione della discussione congiunta delle mozioni Barranu - Sanna - Cuccu - Dadea - Urraci - Zucca - Casu - Cocco - Cogodi - Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Satta G. - Scano - Serri sulle gravi prospettive per l'area chimica sarda (43); Usai E. - Porcu - Cadoni sui ventilati licenziamenti nelle industrie di Porto Torres (44); Puligheddu - Melis - Ladu G. - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salls - Serrenti sui tagli occupazionali nel settore chimico sardo a seguito delle decisioni del gruppo Enimont (45)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione unificata delle mozioni 43, 44 e 45. Ricordo altresì agli onorevoli consiglieri che nella precedente seduta il Presidente della Giunta regionale ha già reso dichiarazioni al Consiglio sull'argomento. E' iscritto a parlare l'onorevole Planetta. Ne ha facoltà.

PLANETTA (P.S.d'Az.). Signori Presidenti, onorevoli colleghi, forse non si sarebbe dovuto aspettare che la stampa nazionale e le radiotelevisioni nazionali individuassero, come hanno fatto in questo periodo, nella questione della chimica in Sardegna un sintomo preoccupante della crisi che attraversa la chimica a livello nazionale. Il licenziamento di numerosi operai dagli stabilimenti di Porto Torres, come di altre parti della Sardegna, a nostro avviso è solo la punta di un pericoloso iceberg che potrebbe investire l'occupazione in Sardegna con conseguenze irreversibili oltre che

sul piano economico anche su quello sociale, soprattutto nelle zone interne e periferiche dell'Isola.

Voglio ricordare che le centinaia di operai che lavorano negli stabilimenti industriali provengono in prevalenza dai territori dell'*hinterland* che di colpo, scomparse le vecchie attività produttive e non essendosi creati altri sbocchi istituzionali, si troverebbero a dover affrontare i problemi derivanti da una nuova ondata di disoccupazione. Il nostro partito ha lanciato un grido d'allarme che si è concretizzato in un duro documento della federazione di Sassari a cui la stampa - voglio sottolinearlo - non ha dato alcun rilievo, forse era distratta dalle frenesie elettorali che portavano partiti e candidati ad assalire i giornali per acquistare gli inserti pubblicitari.

Un forte grido di allarme che, denunciando la politica dell'Enimont e del Governo, ha contribuito a porre anche l'esigenza di una forte mobilitazione delle forze politiche, sia in Consiglio regionale che in Parlamento, per sventare questo pericoloso progetto. Certo noi non riteniamo di essere stati, e di essere tuttora, gli unici a preoccuparci della gravità della situazione. Questo sarebbe altrettanto preoccupante e pericoloso. Forse, più di altri, abbiamo visto in lontananza quando già nella scorsa legislatura, pur ostacolati dall'opposizione ostruzionistica di coloro i quali oggi si ritrovano a dover riesaminare il problema in tutta la sua drammaticità, prevedendoli denunciavamo i pericoli connessi alla crisi dell'età della chimica e della monocultura industriale. E ponevamo con forza, sia dinanzi ai nostri alleati di governo, sia dinanzi ai governi romani, l'esigenza di individuare, contestualmente al permanere dell'industria petrolchimica di base, un modello di sviluppo economico caratterizzato da un tessuto diffuso di piccole e medie imprese.

Certo noi come partito, e non da oggi, andiamo dicendo queste cose; e la nostra proposta di legge sulla zona franca riteniamo possa costituire, oggi più che mai, un elemento di grande modernità e di grande spinta propulsiva per il decollo delle piccole e medie attività imprenditoriali. Purtroppo ancora oggi molte persone (alcune in buona fede, altre ignorantemente, e altre ancora per presunzione scientifica priva di verifiche empiriche) ritengono erroneamente che la zona franca sia un istituto che permetterebbe di abbattere i costi dei

balzelli, daziali e doganali. Se così fosse, in tempi come i nostri dove non esistono più le cinte daziali, e presto scompariranno persino le frontiere e quindi anche le dogane, una proposta così intesa di zona franca sarebbe anacronistica e ridicola. Così veniva ipotizzata nell'800, anche da insigni meridionalisti come Salvemini; ma, ripeto, non è questa la proposta.

Noi riteniamo che la zona franca oggi non possa essere intesa solo come un insieme di fatti normativi, legati allo sgravio fiscale della produzione per consentire un alleggerimento dei costi e, quindi, una maggiore competitività mercantile di ciò che si produce in Sardegna; anche gli sgravi fiscali da soli non susciterebbero gli effetti desiderati per il rilancio dell'economia sarda. La nostra proposta di legge sulla zona franca si basa invece su una nuova filosofia dell'attività economica e produttiva. I contenuti di tale filosofia possono essere riassunti, essenzialmente, in una riduzione dei differenziali negativi che impediscono la nascita e la crescita delle piccole e medie imprese. Questi differenziali negativi risiedono nelle politiche di credito praticate dagli istituti che operano in Sardegna, ma anche nel sistema bancario italiano legato ad una normativa vincolistica, come lo stesso ministro Battaglia ha ammesso a Sassari, e che spiazza il nostro sistema rispetto ai ritmi concorrenziali del sistema bancario europeo. I differenziali negativi risiedono anche nell'inadeguata rete di trasporti, sia all'interno che per i transiti all'esterno dell'Isola, nell'inadeguatezza dei servizi di supporto tecnologico e di quello legato alle politiche di accesso ai mercati, di cui necessita la piccola e media impresa.

Tutti questi elementi che differenziano in negativo, e si pongono come inibitori del decollo in Sardegna di un tessuto produttivo articolato e diffuso, evidentemente non possono essere ridotti né dalla legge sugli incentivi per il Mezzogiorno, né dalla legge quadro nazionale in favore delle piccole e medie imprese. Allora da qui nasce in Sardegna l'esigenza di una forte normativa, che possa orientare in senso nuovo la nascita di un'economia locale autonoma affrancata dalle vicende negative dell'economia italiana. Oggi più che mai, alla luce di quanto sta avvenendo per via della mancata predisposizione e attuazione del piano chimico nazionale, nonché della mancata attua-

zione in Sardegna del terzo polo chimico, diventa fondamentale per la Sardegna – e soprattutto per una Sardegna che vuole guardare all'Europa – la rivendicazione di altri modelli di sviluppo. E ci devono essere modelli di sviluppo alternativi in Sardegna per poter guardare al futuro.

Il filosofo e sociologo francese Edgard Morin, in un suo recente volume intitolato "Pensare l'Europa" (molti di voi immagino lo conosceranno), sostiene che la forza di un'Europa unita risiede proprio nella possibilità che le varie regioni e le varie identità locali, che costituiscono l'Europa, avranno di sviluppare capacità produttive e poli culturali legati alla valorizzazione delle risorse sia materiali che umane. Purtroppo anche in Sardegna pagheremo le conseguenze dell'impostazione industriale monoculturale basata sulla petrolchimica; le pagheremo se il Governo e l'Enimont non attiveranno meccanismi per risolvere al più presto i problemi che attanagliano tale settore. Questa situazione è frutto di una visione economica fondata sulle monoculture omologatrici, oggi fortemente messe in discussione dalle dinamiche del mercato dell'economia internazionale.

Certo, signor Presidente, onorevoli colleghi è indispensabile, nell'immediato, che il Governo e l'Enimont blocchino la nuova ondata di licenziamenti, che potrebbe colpire la Sardegna in maniera fortemente dannosa per le sue già precarie condizioni produttive e occupazionali. Si tratta perciò di rivalutare la chimica sarda, i suoi impianti di ottimo livello tecnologico e quindi, all'interno dei progetti più ampi di riconversione industriale a livello nazionale, individuare e potenziare al massimo le sue specialità produttive.

A nostro giudizio è comunque necessario pensare, nello stesso tempo, a modelli di sviluppo economico se non alternativi almeno contestuali e integrativi dell'industria chimica. Lo stesso ministro Battaglia a Sassari ha detto questo presso l'Associazione degli industriali, in occasione della consegna di un premio giornalistico, senza però dirci effettivamente come e attraverso quali strade il Governo intenda perseguire questo progetto. Se infatti il Governo non ha soluzioni e proposte, noi certamente non possiamo star qui ad attendere che la nostra dipendenza economica diventi sempre più strisciante e avvilente. E' necessario che le

forze politiche presenti in Consiglio regionale, con forza e con determinazione – e noi saremo i primi a mobilitarci – lavorino per creare una normativa seria che consenta la tutela di uno sviluppo economico che nasca dal basso: e, unitamente a questo, nuove condizioni politiche e istituzionali. Tutto questo affinché l'economia sarda si liberi dalle pastoie del burocraticismo e dalle miopie dell'economia italiana, così da guardare con le proprie caratteristiche e con una propria originalità produttiva verso l'Europa del '92.

Certo è che, a nostro giudizio, le proteste istituzionali del presidente Floris, in questo contesto non servono a niente. La Sardegna non può marciare sempre all'insegna dell'azione eclatante per far valere i propri diritti e per essere protagonista del proprio destino. Le proteste istituzionali avvalorano semmai i sintomi della nostra dipendenza e subalternità rispetto alle scelte compiute a Roma. Le forze politiche sarde, almeno quelle che si dichiarano autonomistiche e persino quelle che, come i compagni socialisti e i compagni comunisti, si dichiarano anche sardiste e federaliste, oggi (meglio tardi che mai), non si illudano di poter uscire dalle secche del garantismo istituzionale, imposto dalla Costituzione italiana, senza una battaglia seria per una riforma vera dello Statuto autonomistico.

Credo che su tre punti fondamentali debba avvenire il confronto politico nei banchi di questo Consiglio se non si vuole restare vittime, eterne, di un'economia dipendente e precaria e ostaggio di governi centrali. In primo luogo occorre confrontarsi sull'individuazione di un modello economico forte e capace di interloquire con l'Europa del 2000; in secondo luogo sull'adozione della zona franca come presupposto fondamentale per la tutela dell'economia sarda, infine sulla riforma dello Statuto autonomistico quale presupposto istituzionale, fondamentale, per una reale autonomia programmatica e gestionale dell'economia sarda. Tutto questo va fatto, noi riteniamo che, diversamente, in Sardegna non vi sarà domani né per la chimica né per altro.

Io credo che questo mio breve intervento possa aver dimostrato, a voi tutti, quali possono essere gli elementi fondamentali per un risveglio produttivo della nostra Isola; elementi che i lavo-

ratori sardi devono conoscere e che noi, come forza politica, certamente faremo conoscere fino in fondo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza voler togliere niente alla riunione odierna, personalmente ritenevo il dibattito sufficientemente definito con la scorsa riunione del Consiglio regionale. E' questa una coda che dal punto di vista operativo, che è quello che a noi dovrebbe interessare maggiormente, non mi sembra possa recare ulteriori apporti. Per cui io non farò il solito dotto intervento composto da un assemblaggio, più o meno argomentato e noto, di dati, di realtà passate, di possibilità future; anche perché il mondo della chimica è un mondo talmente complesso, talmente articolato che si rischia di fare gli orecchianti quando ci si addentra in tematiche tecniche dove i presupposti e le strategie debbono essere conosciute; parlo di strategie internazionali, naturalmente, perché tale è il punto di riferimento di argomenti di questa portata.

Allora un intervento, se vuole essere costruttivo, se vuole avere una sua funzione, deve limitarsi ad alcune puntualizzazioni. Mi rifiuto infatti di partecipare ad una riunione che si trasformi in un esame alla Giunta, con relativa promozione o bocciatura. Non perché siamo nella maggioranza, ma per noi è promossa, quindi sgombriamo subito il campo da argomentazioni di questo genere.

L'attenzione che la Giunta ha posto su questo problema complesso credo sia indiscutibile; la mobilitazione straordinaria – certamente più attenta che in precedenti circostanze – dello stesso Governo significa che il problema è sentito, significa che il problema ha ormai dimensioni che non sono facilmente controllabili se non ci si impegna veramente, una volta per tutte, a stabilire alcuni punti di riferimento inequivocabili. Ma questi punti di riferimento possono essere tali solo se noi abbiamo presenti alcune verità; e cioè che il problema va inserito in un contesto internazionale e che la crisi della chimica perdura da più di un decennio, soprattutto in Europa e particolarmente in Italia.

Un'altra verità fondamentale è che, mentre

in Europa il problema della chimica è stato affrontato effettivamente con operazioni di ristrutturazione, ma non di ridimensionamento, tese sia ad una maggiore produttività che ad una decisa permanenza nel mercato, in Italia invece lo si è affrontato proprio in termini di un ridimensionamento reale, quindi di un ritiro perlomeno graduale dal mercato in alcuni settori. E' evidente che questa scelta non poteva non toccare, come brutalmente ha toccato, la realtà sarda che è sempre stata, e lo è tuttora, l'anello debole della catena. Di conseguenza, i punti inequivocabili che bisogna definire sono questi. La chimica sarda ha una sua collocazione nel contesto nazionale? Se questa collocazione c'è, cosa possiamo e dobbiamo fare perché da una semplice speranza diventi realtà operativa? Che il tentativo in atto sia quello di far sparire la realtà sarda dal contesto nazionale è fuori discussione, e credo che su questo non ci sia nessuno che possa dire o dimostrare il contrario: l'operazione è graduale ma continua. A questo punto bisogna valutare se ci sono i presupposti, dal punto di vista del mercato, ovviamente perché l'area sarda della chimica (voluta o non voluta, accettata o non accettata, imposta a suo tempo piuttosto che voluta, queste sono tutte dietrologie che al momento non servono a niente) possa e debba non solo essere razionalizzata ma addirittura potenziata.

Con questo problema noi dobbiamo confrontarci per trovare soluzioni, perché la realtà è questa e lo sviluppo della Sardegna, futuro ma anche la permanenza a certi livelli, non può prescindere. Sono mancate e mancano proposizioni alternative, seppure in varie circostanze promesse e definite (mi riferisco agli interventi dei vari ministri, allo stesso Prodi); una scelta di smantellamento del settore chimico in Sardegna, infatti, sarebbe stata forse accettabile qualora si fossero proposte soluzioni alternative, tali da costituire cioè un punto di riferimento sostitutivo per lo sviluppo della Sardegna. Così non è stato. Dai banchi del Consiglio, e da più parti, si è detto e si continua a dire che le promesse, purtroppo, sono rimaste promesse.

Bisogna essere consapevoli di un fatto: il nostro futuro o lo determiniamo noi, con una volontà precisa e con idee chiare, o nessuno lo fa per noi. Io credo che l'unica novità portataci da Roma dalla delegazione della Giunta, sia proprio questa con-

sapevolezza. Una consapevolezza che ha portato il Presidente della Giunta ad informare il Consiglio sull'apertura di un tavolo delle trattative, limitatamente alla Sardegna, per cercare di individuare i termini della soluzione del problema, naturalmente con la garanzia tutoria del Governo che, in questa circostanza, non può assolutamente limitarsi a fare l'arbitro di uno scontro tra noi e la Montedison, o meglio l'Enimont.

Allora, bisogna dire che la strada da percorrere non è certamente quella, suggerita da qualcuno, di una guerra tra aree, perché saremmo perdenti. Noi non possiamo fare un discorso isolato dal contesto nazionale, limitato cioè alla nostra Isola, che induca il privato a sceglierla, alternativamente, perché più conveniente; nel momento in cui non lo fosse più ricominceremmo punto e da capo. La realtà sarda dev'essere affrontata nella prospettiva, l'unica possibile, del suo inserimento fondamentale ed irrevocabile nel contesto nazionale e quindi internazionale. I presupposti ci sono, ma non perché lo dica io, non perché lo diciamo noi, perché sono scritti negli atti che si conoscono, perché queste cose sono state dette da persone del settore qualche tempo fa. Così come dobbiamo smettere di sognare massicci investimenti alternativi nel caso non riuscissimo a portare in porto questa battaglia.

Io dico che in questo particolare momento, è una mia sensazione e tale vorrei che restasse, mi è sembrato che si sia tirato in questo Consiglio, eccezion fatta per qualche collega, quasi un sospiro di sollievo; "il peggio è passato", mi sembra di capire. Io non solo dico che non è passato il peggio, ma aggiungo che è tutto ancora da fare. Il grande successo che la delegazione della Giunta, le forze sociali e sindacali eccetera hanno ottenuto a Roma, è stato quello di sospendere intanto *sine die* i licenziamenti, poi di sedersi a un tavolo a parlare su cose concrete e non sulla filosofia, non sulle scelte di fondo che, l'abbiamo detto tutti, non possono che essere quelle.

Qual è allora la questione fondamentale su cui discutere oggi? Fondamentale, oggi, è sapere che cosa significa un tavolo di trattativa a due con Enimont, pur con la garanzia del Governo; quali sono i termini reali di questa trattativa; qual è la dignità della trattativa, qual è la nostra posizione

in questa trattativa. Che significato ha l'accordo di programma, quali idee, quali scelte, quale progetto intendiamo portare avanti. Ecco qual è il compito reale della Giunta in questo momento: portare in Consiglio un progetto basato su proposte concrete, teso certamente alla soluzione del problema immediato, ma ispirato necessariamente ad una visione strategica più ampia. Guai, se ci accontentassimo di risolvere solo il problema del momento! Non avremmo fatto tutto il nostro dovere.

Il problema infatti non è quello di addebitare la responsabilità a questo o a quello, a questa o a quella Giunta che, suo malgrado, si trova a dover affrontare ogni tanto problemi di questa portata; non è un problema di scelte politiche, di insipienza o di non attenzione. La questione è che le regole del mercato (se solo a queste ci si rivolge) non hanno tempi stabiliti, prestabiliti o determinati; le regole del mercato agiscono quando ci sono i presupposti e purtroppo, nella nostra condizione, siamo soggetti a soggiacere a tali regole. La chimica italiana e sarda, con quella scellerata operazione portata avanti dal Governo, è stata consegnata nelle mani del privato a mio avviso neanche inopinatamente. Personalmente, dubito che ci sia stato un abilissimo gioco delle parti in questa operazione (dovrebbero dimettersi anche le sedie!); è difficile immaginare una ingenuità tale da permettere al privato di appropriarsi, senza colpo ferire, della realtà o delle prospettive, di un settore strategico per la nazione come è quello della chimica.

Ma tant'è, con questa realtà dobbiamo fare i conti; ma i conti bisogna saperli fare, bisogna farli sapendo quanto ciascuna delle parti può buttare sul tavolo della trattativa. E' necessario coinvolgere sempre più il Governo: questo è fondamentale, signor Presidente della Giunta. Una vittoria non significa aver vinto la guerra. Indubbiamente aver bloccato i licenziamenti, aver creato le prospettive di una trattativa e quindi di un futuro migliore è una grande vittoria, ma è una guerra ancora tutta da combattere, e non è detto che vinta questa non se ne apra un'altra.

Allora è necessario che noi diventiamo consapevoli del nostro potenziale contrattuale; mentre il Governo dovrà cercare di lenire gli aspetti più brutalmente legati al profitto che la controparte ci butterà sul piatto. Noi, politicamente, dobbia-

mo confrontarci con problemi sociali, che non possono essere legati esclusivamente alla teoria del profitto.

Il nostro compito, come parte politica evidentemente, è di far sì che questo tavolo sia un tavolo dignitoso, un tavolo dove le questioni vengano verificate e contrattate seriamente. Un tavolo, in conclusione, che ridia dignità alla Regione in un settore che, purtroppo (lo dico a titolo personale, perché a suo tempo non ero d'accordo), è oggi essenziale per lo sviluppo della nostra Isola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ortu Italo. Ne ha facoltà. Comunico ai consiglieri che l'onorevole Ortu terrà il suo intervento in lingua sarda. Il testo tradotto, per chi non capisse, per Regolamento sarà distribuito in questo momento.

ORTU (P.S.d'Az.). Onorevole Presidenti, colleghi, is annadas mabas, in su passau, si presentanta puntualis, onni scantus annus: ca troppu fiat su siccori o troppu s'aba, su landiri, sa nii e su frius. E fiant annus de carestia, de famini, de miseria sa prus trista.

Is annadas de oi in dii, non funt prus nudda: a causa de su rigori de su tempus.

Cambiau meda su tipu de s'economia e de su triballu de s'omini, est oi su ki s'omini atottu hat distruiu e costruui ki ddu ponit, de tempus in tempus, in difficultadis mannas.

Me is annus ki andant de su 1962 a su 1978, po rimediai a sa mancantzia de triballu e firmai s'emigratzioni ki andat desertifikendi s'Isula nostra, a is sardus benit proposta una politica de industrializatzioni fundada asusu de impiantus de basi de sa kimica derivada de su petroliu.

Is miliardus de sa "Cassa per il Mezzogiorno", is programmas e is pianus de su Guvernu de Roma, is fortzas economicas ki disinniant, in campu internatzionali, sa ia de su petroliu in su Mari Mediterraneu, mirant a ponni in Sardinnia is basis po s'industria de primu manizu de custu elementu.

Su Guvernu e su Contzillu de sa Regioni Sarda non funt in cundizioni de fai seberus diversus. Pigai o lassai.

In custu cundizioni tentant de ponni conditiozis, de benni a pattus. Tra custus, ki a s'industria de raffinatzzioni depat sighi, in tempus accettabilis,

cussa de segundu manizu, ki benit definia "Kimica fini". Si dimandat puru de non trascurai de ponni rimedi a tottus is perigulus de avvenamentu dei is abbas, de s'aria e de su territoriu.

Is arresurtaus?

Miliardus dispentzaus, casi senza 'e contu, a avventureris cabaus de logu istranzu ki si 'ant de fai, lestrus, de meris in terra nostra, arrikendisi a dismisura cun su dinai publicu. Su dinai ki narant ispendiu po s'isviluppu e su benessiri de is sardus.

Is sardus oreris non minguant, ma creskint sempiri de prus. S'emigratzioni non si firmat. S'impresa locali ki traballat e trasformat is materias primas localis, manu manu s'inki morit. Maris, istainus, aria e territoriu benint avvenaus (su stainu de Santa Igia nd'est una prova crara e manifesta).

Sa kimica fini abarrat unu sonniu non congrui e unu disizu de soddissai (ki dd'iskit candu).

De sa possibilidadi de ammuntonai e arregolli capitalis in manu a impresarius sardus, o ki de sa Sardinnia hant fattu sa patria insoru, po agghiai unu isviluppu autonomu de s'economia, mancu a ndi fueddai.

Candu apustis si trattat, a livellu de Istadu, de potentziai e ammodernai s'industria kimica, diventata in su frateppus publica, po ki potzat affron-tai sa cuncurrentzia de su mercau internatzionali, is impiantus postus in Sardinnia non tenint babbu e nimmancu amigus.

E biada ki s'onorevole Andreotti iat garantiu de adottai sa Sardinnia, de fai issu de ministru a difesa de is interessus de is sardus. SU CROBU A DOTTORI. Miskinu ki non si difendit de sei, ca malus bighinus tenit.

Porto Marghera e s'area padana agatant difensoris prontus e fortis me is partidus italianus e in su Guvernu a Roma. Su democristianu Fracanzani e su socialista De Michelis tirant s'aba a su molinu insoru.

Is accordus e is pianus de isviluppu fattus, casi a s'acua, in s'atonsu de su 1989 portant una bella summa de miliardus e prus de milli postus nous de triballu solu a Porto Marghera cun summa allegria dei is elettoris de De Michelis.

Ma po is triballadoris sardus ita est riservau? Is tecnicus de s'ENIMONT, ki non point bi s'ora de serrai tottu in Sardinnia, torrant a contus e nant

ki in Sardinnia me is industrias kimicas ddui ant'es-si 2500 dipendentis in prus, un'orta ristrutturatus is impiantus. Is industrias de segundu e tertzu manizu po is sardus non esistint.

Custu est istetiu nau un annu fait. Pariat ki sa Giunta Regionali fessit arrannesia a sanai tottu, ca teniat santus bellus e potentis in su chelu romanu. Oi s'ENIMONT passat a fai su ki si fiat propostu.

A ita est serbiu de potantis formai una Giunta "linta e pinta" su Guvernu de Roma?

Ita profettu sa Sardinnia nd'hat tentu de teni aministru in su guvernu de Roma s'onnipotenti Andreotti?

Nos, sardistas, non seus innamoraus de is industrias kimicas de basi. Ariseu dd'has eus subias tendendi de ponni po condizioni ki si realizessit a su costau sa kimica fini e is impiantus de depurazioni po salvai s'ambienti.

Oi is fabbricas funt una realtadi e non est intendimentu nostru de dd'ass serrai. Pretendeus, oi comentu 'e ariseu, siant realizadas is condizionis postas a su tempus.

Ma non solu: is sardistas rifiutant puru sa monocoltura kimica. S'industria in Sardinnia, in su rispettu prus rigorosu de s'ambienti, si depit isviluppai diversifikendisi e utilizendi, prima de tottu, is materias primas e is risorsas de is calis disponeus, pratikendi e ratzionalizendi is artis ki fun sempiri istetias praticadas in su modu e in su mundu de sa produtzioni sarda.

Non eus giurau fidelidadi eterna e indissolubili a sa kimica de basi; e solu a issa. Fintzas ai custu momentu istudiga, non est arrenessia a generai is ateras industrias ki de meda seus ispettendi.

Fintzas a oi est istetia solu una tzerakia: una tzerakia industriali ki s'est assummada a is ateras ki sa terra, su populu sardu hat supportau in sa storia sua de affannu e de turmentu.

Non est problema solu de ki in custas fabbricas triballat e de is populatzionis de Ottana, de Assemini, de Bidda 'e Scidru e de Portu 'e Turri. Est problema de libertadi po tottu sa Sardinnia. Libertadi de porri, realmente, fai seberus nostrus in materia de triballu, de maneras e modellus diversus de vida, de isviluppai s'economia, de programmai, de essi soggettus de istoria civili.

Sa classi politica sarda, sa Giunta Regionali, po essi de aberus organica a is interessus de is

sardus, est in doveri de tzerriai a pari is sardus tottus, po ki ndi siant rispettaus is derettus. Tottu is derettus: prima de tottus cussu a su triballu e s'isviluppu economicu in d'una Sardinnia indipendenti e liberamente federada.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

PORCU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso che ho un po' di imbarazzo a parlare stamattina, in quest'Aula, di questi problemi perché colgo netta la sensazione che anche il dibattito odierno sia destinato a diventare quello che tante volte temiamo: uno stanco rituale, una passerella di consiglieri regionali che esprimono la loro opinione più o meno ponderata, più o meno giusta su una questione di particolare importanza, ma poi questo nostro dibattito e questi nostri interventi lasciano il tempo che trovano. E devo dire che questa sensazione è fortemente avvalorata dalla scarsa partecipazione, anche numerica, dei consiglieri al dibattito stesso.

Per evitare, appunto, questa situazione di stanchezza e di ritualità bisognerebbe cercar di approfondire non soltanto gli aspetti tecnico-economici del problema, ma soprattutto in quest'Aula, per la nostra posizione di eletti dal popolo, gli aspetti politici che il problema stesso ha e che sono indubbiamente di primaria importanza. E allora, se mi permettete, devo dire che il problema della chimica in Sardegna si può benissimo definire come il problema dell'economia sarda di questi ultimi venticinque anni, così come si è andata sviluppando. Infatti venticinque, trent'anni fa si scelse per la Sardegna la strada dello sviluppo industriale chimico: soltanto quello. Fu una scelta politica compiuta da forze politiche, e come tali quelle forze politiche, o loro eredi, adesso devono assumersi la responsabilità di quella scelta. E, scusate, si rimprovera qualche volta a noi, poveri disgraziati missini, la responsabilità del ventennio fascista, non vedo perché i signori dei partiti che venticinque, trent'anni fa - e quindi nel nostro periodo storico - presero determinate decisioni, non debbano essere chiamati a rispondere di quelle decisioni sbagliate.

Diciamoci la verità, caro Presidente, quella

scelta chimica, quella scelta desolatamente e solamente chimica, venne favorita, venne patrocinata, venne appoggiata, si riconobbero in essa due forze fondamentali della vita politica sarda: la Democrazia Cristiana e il Partito comunista. Le altre non contarono quasi niente: parteciparono al dibattito in termini di giudizi personali; ma indubbiamente la scelta politica della chimica in Sardegna fu della Democrazia Cristiana e del Partito comunista. Forse, si diceva allora e si disse poi un po' meno accentuatamente – e oggi non lo si dice per niente – popolari, che non entravano in contrasto fra di loro e che in quel momento si trovarono concordi.

Concordi, perché? Perché la Democrazia Cristiana vedeva nell'industria chimica la possibilità di far arrivare in Sardegna ingenti quantità di capitali, si prevedeva allora, di privati bianchi, e che poi diventarono capitali pubblici, governati quindi sempre dallo stesso colore bianco. Il Partito comunista invece non vedeva l'ora di far uscire le masse, si diceva allora, del mondo agro-pastorale sardo, delle zone interne soprattutto, dalla loro secolare condizione di arretratezza, che voleva dire dalla loro non appartenenza ai sindacati. E allora questo connubio ha provocato la scelta della chimica, una scelta economica sbagliata perché basata non su ragionamenti economici ma su ragionamenti di strettissima contingenza politica.

Ora, signor Presidente, noi paghiamo queste scelte. Paghiamo la scelta sbagliata di aver legato l'economia sarda ad un solo carro, di modo che quando il bue che trascina questo carro si ferma, si ferma tutta l'economia. E noi là a spingere, a voler far diventare un cavallo da corsa un bue che non si muove, volevo dire asino ma insomma è meglio non offendere la sensibilità di nessuno. Allora, signori miei, cosa vogliamo dire noi al signor Gardini e al signor Cragnotti (mi sembra che si chiami così il nuovo amministratore delegato dell'Enimont) quando pretendono di insegnare un po' di economia a questi sardi che non ne hanno mai visto, e che non ne hanno neanche mai sentito parlare visto che, per esempio, a Sassari non si riesce a istituire una facoltà universitaria di Economia e Commercio.

Probabilmente questi signori, Gardini e Cragnotti, sono stati abituati a considerare da sempre, come dogma principale in campo economico quel-

lo che, con la condiscendenza dei Governi centrali, ha fatto vincere tutte le battaglie ad una certa classe imprenditoriale italiana: pubblicizzare le perdite e privatizzare i profitti. Perché questo? Questo signor Gardini, che chiede soldi a destra e a manca al Governo (e il Governo si appresta a dargliene un bel po', circa 1200 dicono le cronache), non immagina neanche che cosa ci sia all'interno della Sardegna, quale sia la nostra realtà umana e sociale perché lui veleggia solamente, quando gli pare opportuno, lungo le coste della Costa Smeralda; viene a fare un po' di *surf*, si chiama così questo sport per miliardari un po' annoiati. Le scelte e la faccia dura le lascia al suo Cragnotti che, senz'altro, non sarà una pasta tanto molle per i nostri plenipotenziari – diciamo così – in questa trattativa.

Il Presidente della Giunta, l'altro giorno, ha definito tumultuosa la seduta di Palazzo Chigi e gli avvenimenti che si sono succeduti in questi ultimi mesi in Sardegna. Poi, però, ha parlato anche di una vittoria che la Sardegna avrebbe riportato in questo primo *round* di trattative, per aver evitato i licenziamenti almeno in questa fase. Si era detto anche che questo rappresenta la vittoria di una battaglia, ma non la vittoria di una guerra. A proposito di vittorie, io non vorrei che questa fosse una vittoria di Pirro, nel senso che la nostra vittoria è condizionata dagli eventi contingenti. Voglio dire che noi abbiamo vinto questa prima battaglia, esclusivamente, perché ci sono i Mondiali di calcio alle porte e noi minacciavamo di fare un po' di "macello", mi si passi il termine poco parlamentare, per cercare di fermarli. A questo si era aggiunta la notizia della visita del presidente Cossiga ad Alghero, e tutto questo ha contribuito certamente a strappare una tregua che, però, mi sembra tutt'altro che una vittoria. Il fatto poi che il Presidente della Repubblica non sia venuto ad Alghero dimostra da un lato la particolare attenzione che egli ha per la Sardegna e dall'altro anche una certa, come dire, debolezza nostra. Ci dobbiamo affidare a questi messaggi trasversali, sia pure alla più alta carica della Repubblica, per avere un pochetto di appoggio nelle alte sfere dello Stato italiano.

Vedete, cari onorevoli consiglieri, il discorso è questo: quando noi opponiamo alle fredde ragioni, economiche e numeriche, del dottor Gardini e

del signor Cragnotti le nostre obiezioni di carattere sociale, umano, morale a favore di una Sardegna che, finalmente, deve essere aiutata a decollare anche dal punto di vista sociale ed economico, noi non facciamo i conti con la realtà purtroppo negativa che si sta profilando in questo Paese, intendo dire nella nazione italiana. Scusate, noi suoneremo le nostre trombe, le nostre campane di solidarietà, faremo i nostri bei discorsi di aiuto alle zone depresse, sul bisogno che noi abbiamo della solidarietà nazionale per decollare e per favorire la rinascita delle nostre industrie, perché non ci siano più sardi disoccupati di quelli che ci sono adesso, mentre in Italia siamo pervasi da una spinta fortemente egoistica dove il particolare, l'egoistico, l'edonistico prevalgono, dove domina la psicosi del più forte, dove le spinte particolaristiche non sono confinate solo alle preoccupanti storie delle leghe, più o meno lombarde, ma si risolvono anche in una difesa, diciamo così, strettamente categoriale dei propri interessi che mal sopporta visioni di carattere generale, e soprattutto di solidarietà, verso gli strati sociali più deboli e le parti della nazione italiana che più soffrono di questa debolezza sociale.

E allora io non so per chi hanno votato i signori Gardini e Cragnotti (probabilmente avranno qualche simpatia nascosta per le leghe lombarde o emiliane o venete), naturalmente avranno votato per un partito di potere che è quello che consente, anche a loro, di mandare avanti la baracca e di portare a casa qualche pagnotta la sera. Però devo dire che l'attacco, in termini egoistici ed economicistici, alla nostra Isola poteva benissimo essere portato non solo da questi personaggi, ma anche da queste leghe e da questi difensori di interessi particolari che non hanno niente di sociale.

Ecco quindi, cari amici e colleghi del Consiglio regionale, che ora più che mai dobbiamo dimenticare le nostre politiche di separazione, nonché ciascuno la propria nicchia e un proprio territorio di caccia. Su questo terreno noi del Movimento Sociale Italiano abbiamo già dato prova, qualche tempo fa, della nostra disponibilità al dialogo, al confronto e all'unitarietà delle posizioni. Anche noi votammo un ordine del giorno quella volta in Consiglio regionale; e noi proponiamo e

auspichiamo che, ancora una volta, il Consiglio regionale della Sardegna, in una situazione di gravissima emergenza non soltanto economica ma sociale, si faccia promotore di una iniziativa unitaria che dimostri come, su questo punto, tutte le forze politiche dell'Isola siano compatte e non si perdano in chiacchiere o in particolarismi.

In questi giorni, signor Presidente, si sta festeggiando il ritorno del Cagliari in serie A e l'occasione è servita per ricordare i fasti di quello che è stato il Cagliari di venti anni fa. A me in questi giorni, se i colleghi me lo consentono, è venuto un pensierino un po' provocatorio. Devo dire che di quella storia calcistica di vent'anni fa, di cui tutti quanti noi andiamo fieri, è rimasto qualche cosa in questa società sarda. E' rimasto l'orgoglio e il ricordo di un avvenimento sportivo che però aveva delle fortissime implicazioni sociali; era una delle poche volte, nella storia recente, in cui essere sardi significava essere orgogliosi di se stessi o aver fatto qualche cosa di grande e di positivo, parlo a livello di coscienza popolare. Ebbene, io dico un'altra cosa: che forse, quello scudetto del Cagliari è stata l'unica cosa che sia rimasta, di positiva e duratura, dell'avvento della chimica in Sardegna.

Non voglio dire che quello scudetto del Cagliari fosse di petrolio! Ma in realtà, di quello sviluppo tante volte promesso, di quel cambiamento radicale della società sarda che si proponeva allora è rimasto, di veramente degno di essere ricordato nel tempo, soltanto uno scudetto. Il resto sono fabbriche che chiudono, crisi sociale irrisolta: mafia e cravatta. Aver portato le ciminiere ad Ottana infatti non ha significato la sconfitta della società del malessere in Barbagia ma, al contrario, un aggravamento di determinate tensioni. Devo dire inoltre che se dal punto di vista economico eravamo allora sottomessi a certe logiche, lo siamo ancora adesso: non è cambiato puntualmente niente.

E' triste, signor Presidente, onorevoli colleghi, pensare questo; pensare che noi, in questi vent'anni, abbiamo buttato al vento migliaia e migliaia di miliardi che potevano ben essere utilizzati in altra maniera, che abbiamo disperso energie umane e professionali di altissimo livello, che ci troviamo ancora oggi costretti sulla difensiva. E la cosa più preoccupante, più drammatica, che mi fa

più rabbia, è che siamo costretti a riunire il Consiglio regionale, a fare scioperi generali e marce di protesta, esclusivamente per difendere quel pochissimo, quel veramente minimo che abbiamo. E siamo anche impossibilitati a prospettare qualche cosa di grande, di rilancio, di futuro perchè togliamocelo dalla testa, noi andiamo a contrattare la nostra salvezza non il nostro rilancio. Questo significa che nel futuro purtroppo dovremo sopportare altre batoste.

Perciò, onorevole Presidente, e mi avvio a concludere, ritengo quanto mai opportuno, quanto mai necessario per noi e per la Sardegna, per la nostra dignità istituzionale, ma anche per il benessere del popolo sardo che rappresentiamo, che ci sia in quest'Aula una forte riaffermazione unitaria, per dimostrare almeno quel poco che valiamo, e se ce lo consentono i ministri sardi che non ci sono. Anche questo sarebbe un discorso da fare: la mancanza di ministri sardi in questo Governo. Ma è possibile, signori e cari colleghi della Democrazia Cristiana, che è un partito che va a gonfie vele in Sardegna, che raggiunge percentuali alte anche rispetto alle altre regioni bianche del nostro Paese, non riesca ad esprimere dei ministri, non riesca a farsi rappresentare all'interno del Consiglio dei Ministri, non riesca a difendere gli interessi della Sardegna nei centri di potere che contano? Mi si dice che i ministri non contano più niente e sono stati sostituiti dalle *lobby* economiche; ma queste a loro volta vengono foraggiate dai ministri, è come un cane che si morde la coda. Allora, se non volete fare i ministri, siate almeno uomini che vanno nelle *lobby* del Governo, del potere, per incidere veramente bene sull'economia sarda. Ma, purtroppo, ed è un gravissimo problema che avrà senz'altro ripercussioni nel futuro, non siete neanche capaci di fare questo.

Quindi, signor Presidente, noi in questo momento non chiediamo di stracciarci le vesti e di dire: tu sei colpevole, tu hai fatto questo, tu hai fatto quest'altro; noi chiediamo soltanto che su questo problema, ascoltando l'appello che ci giunge dal popolo sardo tutto unito, ci sia una capacità di mobilitazione unitaria, una capacità di seguire con serenità i problemi per cercare di risolverli.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onore-

vole Ladu Giorgio. Ne ha facoltà.

LADU GIORGIO (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, bene ha fatto il presidente Floris a minacciare le dimissioni per la questione della chimica, bene farà se si dimetterà davvero, aprendo così anche una crisi istituzionale, oltre che politica, quando e se ciò che è stato ottenuto nella riunione di Roma non si dovesse concretare in fatti positivi.

Né noi che siamo all'opposizione, né la maggioranza possiamo consentire che su questa materia si giochi alla politica spettacolo, alle dichiarazioni altisonanti che poi rimangono fine a se stesse e non cambiano in niente la situazione già preconstituita. Qui non è soltanto in gioco la base produttiva e l'avvenire economico della Sardegna, ma è in gioco la stessa legittimazione delle istituzioni regionali. Non si può consentire a nessuno, né grande industriale e finanziere privato, né sottosegretario, né primo ministro di trattare una Regione e un popolo come se fossero soldatini di piombo che si possono spostare, o eliminare, a seconda delle piccole e grandi battaglie chimiche che si combattono su altri tavoli con altre finalità, con mire non sempre decifrabili.

La Sardegna ha un'autonomia speciale proprio per questo, perché la Regione governi tutti gli interessi del popolo sardo e non per delegare ad altri le decisioni sul proprio avvenire. Lo Statuto attuale dà a questa specialità poteri molto limitati, e questo episodio della guerra chimica ha almeno il pregio di avere evidenziato quanto siano ampie tali limitazioni, e quali ben altri poteri dovrebbe avere la nostra autonomia.

Altri diranno, o hanno detto, dei termini economici della questione, dell'arbitrarietà dei tagli e quindi dei licenziamenti, del fatto che da tempo la chimica sarda sta lavorando in attivo e in termini concorrenziali. E' chiaro a tutti, almeno qui in Sardegna, ma penso anche fuori, che l'Isola non sta chiedendo assistenzialismo ma un serio piano chimico nazionale. Come per tante altre questioni, anche per quella chimica la situazione sarda non è che la testimonianza di una contraddizione del sistema; e, di questo sistema, le responsabilità non sono certo nostre ma dei partiti nazionali che, nel loro centralismo, considerano le regioni come la

periferia, il campo di battaglia di una guerra che non si sa da chi sarà vinta, si sa soltanto che noi ne dobbiamo soffrire le conseguenze negative.

E' chiaro a tutti che qui nessuno vuole tirare la volata a questo o a quello dei contendenti, né ritengo che nessuno straveda per l'industria petrolchimica a scapito delle altre attività economiche, magari più rispettose dell'ambiente o del territorio. Non sono questi i nostri obiettivi; se vogliamo che non sia toccato il polo chimico sardo è perché questa è la sola industria di base che questo Stato, questo contesto di interessi, questa situazione ci hanno concesso. E' questa la base per la chimica fine, per far scendere a valle il processo produttivo, quello dei prodotti a più alto valore aggiunto per i quali è essenziale la ricerca scientifica e le sue ricadute sulla produzione. Questo è chiaro a tutti, perché sono cose che stiamo chiedendo da tempo e che non siamo mai riusciti ad ottenere, pur essendoci le condizioni obiettive, pur avendo ottenuto impegni precisi in defatiganti trattative sempre condotte sotto la mannaia dei licenziamenti annunciati.

Ma allora viene da chiedersi: qual è il nemico della Sardegna? Quale congiura esiste contro quest'Isola? Perché i primi tagli, in ogni ristrutturazione industriale si progettano sempre in Sardegna? E' la sua insularità o il suo isolamento che pesano nel panorama politico italiano? Il motivo sta nell'aver come suo Ministro addirittura il Presidente del Consiglio, con il suo prefetto personale? E' il prevalere degli interessi delle regioni più ricche con altri padrini nella D.C. o nel Partito Socialista Italiano? Perché tagliare a Porto Torres e non a Porto Marghera? Ma non c'è forse, anche qualche altro interesse, concreto e personale, di alcuni personaggi (e forse anche di alcuni settori di partiti nazionali o di esponenti degli stessi) che lucrano proprio dal disfacimento del nostro tessuto economico? Eppure in questo settore, nel quale l'economia italiana è forte importatrice di prodotti da trasformare, se si toglie di mezzo la chimica sarda prevarranno interessi americani, inglesi, tedeschi e francesi.

Ci sarà qualcuno che ha interesse a incrementare quelle esportazioni; c'è qualcuno che lucra sui cosiddetti rottami delle nostre industrie; e dico nostre non soltanto perché sono in Sardegna, ma

perché sono state pagate per decenni, in gran parte, con le risorse finanziarie della Sardegna. Ebbene, queste industrie che ci vengono descritte come obsolete e insufficienti, da tagliare decisamente perché antiquate, antieconomiche e pericolose per l'ambiente, queste industrie e questi stessi rottami ce li troviamo poi in altri paesi. Se li vedono spuntare qua e là, riverniciati e rimessi in moto, per produrre quei derivati che poi vengono venduti proprio in Italia. A mio parere bisognerebbe cominciare proprio da questi misteri, per cercare di capire che cosa avviene in questo nostro strano Paese nel quale, non pochi, ci considerano un appendice che si può tagliare in qualsiasi momento.

Nelle nostre richieste, dunque, chiediamo che venga fatta luce su quanto è avvenuto con le già pesanti ristrutturazioni avvenute negli anni scorsi in Sardegna. A che punto sono le inchieste giudiziarie, che pure furono aperte, sul commercio dei cosiddetti rottami e delle quali poco o niente si sa. Se, come autonomia regionale, dopo aver dedicato per anni la maggior parte delle risorse della Sardegna ad alimentare questa industrializzazione, non riusciamo nemmeno a sapere dove vanno i rottami, significa che gli altri non solo rompono i vasi nostri, non pagano, ma si prendono pure i cocci.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, e mi avvio a concludere, la nostra autonomia sta vivendo ore decisive per la sua stessa sopravvivenza. Se questa battaglia della chimica - così come altre - non la vinceremo, vorrà dire che avremo gettato al vento quella residua credibilità che la Regione aveva fra il popolo sardo. Allora, altro che promuovere questa Giunta, onorevole Onnis! Occorrerà adottare veramente altri provvedimenti. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Morittu. Ne ha facoltà.

MORITTU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta, periodicamente e ineluttabilmente, come il succedersi del giorno e della notte, dobbiamo occuparci e preoccuparci dei tagli alla chimica sarda. Torna alla ribalta l'antico e mai abbandonato progetto di

deindustrializzazione della Sardegna, del confinamento dell'Isola ad un ruolo marginale nel contesto economico italiano ed europeo.

Agli inizi degli anni '80 l'industria di Stato intervenne nella cosiddetta operazione di salvataggio della chimica sarda, raccogliendo la triste, la nefasta eredità rovelliana. L'Eni iniziò una serie di operazioni di ridimensionamento della base produttiva isolana, allo scopo di riportare gli stabilimenti sardi nella logica della competitività industriale recuperando quindi efficienza e produttività. Il cosiddetto salvataggio venne realizzato nel modo più ovvio e banale: qui si perde perciò chiudiamo e licenziamo. Nella circostanza i grandi *managers* pubblici, dico pubblici, non dimostrarono certo fantasia e capacità progettuale; si limitarono a seguire metodi tradizionali, cioè gli stessi che avrebbe seguito un qualunque piccolo imprenditore locale che si fosse trovato in analoga situazione.

Nessuna innovazione tecnologica, nessuna attività sostitutiva di quelle obsolete, ma soltanto investimenti tendenti alla cosiddetta razionalizzazione; una triste parola che si è rivelata un altro eufemismo, coniato per dare veste dignitosa a chiusure di impianti e licenziamenti. In quella circostanza i lavoratori sardi pagarono un prezzo elevatissimo perdendo centinaia di posti di lavoro, accettando e subendo Cassa integrazione, prepensionamenti e incentivi alle dimissioni. Sempre con la speranza di rendere solida e vitale un tipo di industria, la chimica, che non è si badi bene un settore marginale dell'economia di un paese, ma un settore strategico per il quale tutti gli Stati investono notevoli risorse per adeguare e migliorare le tecnologie.

In pochissimo tempo gli stabilimenti sardi ripresero a produrre utili; i *managers* pubblici rilasciarono dichiarazioni evidenziando i risultati raggiunti, quasi un'orgia di autoincensamento, dimenticando o minimizzando il sacrificio dei sardi passati dai venti mila addetti del periodo di massima occupazione ai circa otto mila attuali senza tener conto delle perdite dei posti di lavoro in tutto l'indotto. Gli ultimi quattro anni hanno visto gli stabilimenti sardi partecipare alla formazione dell'utile di impresa così orgogliosamente sbandierato dall'Eni e anche dall'Enimont, con 740 miliardi

di utili nell'89. Basti ricordare per tutte le dichiarazioni di Reviglio: "non abbiamo bisogno del contributo statale"; abbiamo bisogno di quello regionale, però, si dice oggi. Insomma tutto sembrava mettersi nel migliore dei modi e non esisteva alcun motivo di preoccupazione per il settore chimico sardo.

Ecco però il fatto nuovo: la santa alleanza fra i due nuovi rivali della chimica italiana, Eni e Montedison, i quali pensano bene di unirsi per combattere, da posizioni di maggior favore, la battaglia con le multinazionali per la conquista di quote di mercato sempre più alte. Sorvoliamo per carità di patria sulla figura barbina fatta nella circostanza dall'ente pubblico, succube della spregiudicatezza del privato che ha utilizzato a proprio vantaggio tutti gli spazi ingenuamente lasciati scoperti dal pubblico. Ma fu ingenuità vera? Qui concordo con il collega Onnis. Oggi il piano di affari, ovviamente per Gardini, ripropone un ulteriore ridimensionamento, ma sarebbe più corretto definirlo: cancellazione della chimica sarda. Non più, si badi bene, in nome di un recupero di produttività degli stabilimenti sardi, se è vero come è stato dimostrato che sono in grado di produrre profitto, ma per concentrare le produzioni nei poli e la Sardegna non può essere per Gardini un polo chimico. Tanto che l'amministratore delegato dell'Enimont (quel Cagnotti di cui parlava il collega Porcu) ha dichiarato che gli esuberi - parola tornata di moda con tutto il suo triste significato - sarebbero oltre sette mila sui 320 mila addetti dell'industria chimica italiana; e di questi oltre 1500, su un totale di otto mila, sarebbero localizzabili in Sardegna. Con tanti saluti alla solidarietà del Nord nei confronti della Sardegna! Sembra proprio una politica da Lega Lombarda.

Questi brevi richiami ad un passato neanche tanto lontano, ed alla prospettiva di un futuro sempre più nero per l'industria sarda, sono utili per svolgere alcune considerazioni. L'ente di Stato ha clamorosamente fallito il suo compito in Sardegna, perché la presenza delle Partecipazioni statali nella nostra Isola doveva garantire non soltanto il risanamento delle aziende, cosa in parte avvenuta sempre sulla pelle dei lavoratori sardi, ma soprattutto la promozione di un processo di industrializzazione che non si è mai avviato per la mancanza

di un progetto serio. Allora, in assenza di alternative valide, non è pensabile di cancellare la chimica sarda, a meno di voler favorire la desertificazione della Sardegna. Occorre incalzare il Governo quindi per una trattativa complessiva su un progetto industriale che rispetti i criteri di produttività e di efficienza, ma anche di diversificazione delle produzioni (produzione ad elevati contenuti tecnologici e a bassi carichi inquinanti ed energetici) che garantisca la certezza dei posti di lavoro che non vanno tagliati, ma anzi vanno incrementati. Certo, per vincere questa battaglia, affinché questo progetto complessivo possa essere realizzato, è necessaria l'unità di tutto il Consiglio regionale; è necessaria una grande prova di maturità e di responsabilità per superare campanilismi e particolarismi, per uscire finalmente e definitivamente da una situazione di provvisorietà che rappresenta fertile terreno per avventurismi pubblici e privati.

Noi, dopo aver sentito le dichiarazioni del Presidente della Giunta, avendo apprezzato l'annuncio di future dimissioni, come Gruppo gli abbiamo espresso solidarietà. Il Presidente della Giunta - lasciatemelo dire - si stava comportando da sardista. Però ci ha deluso: ha fatto un viaggio a Roma e ha smesso di fare il sardista, io non dico che ha smesso di fare il sardo, all'anagrafe. Si viene in Consiglio per dire che si è ottenuta una grande vittoria, quella di essere riusciti a portare a un tavolo di trattativa niente po' po' di meno che il Governo e l'Enimont. Cioè la Regione sarda aveva di fronte, come controparte, l'Enimont con la mediazione del Governo. Quisiamo veramente all'assurdo, cari colleghi!

La controparte è il Governo, insieme all'Enimont, perché il Governo ha le azioni dell'Enimont. Il Governo deve avere la forza politica di imporre a Gardini (o Enimont che dir si voglia) non di sospendere, perché ci sono i mondiali di calcio, i cosiddetti licenziamenti, bensì di revocarli. Questo avreste dovuto ottenere onorevole Assessore dell'industria.

Però qui ci si dice che si è attuata una politica nuova, che si è innovato nel momento in cui la Sardegna, la Regione sarda partecipa all'attuazione di un progetto che veda la conservazione di questi posti di lavoro. E cioè la Regione sarda dovrebbe destinare una fetta del suo bilancio per realizzare, così si dice, una struttura che attraversi

tutta la Sardegna, da Macchiareddu a Ottana fino a Porto Torres. Questo sarebbe gradito, per questo l'amministratore delegato dell'Enimont dice che chi ha vinto sono i Sardi; lo credo bene, visto che si renderanno disponibili miliardi per fare un favore a Gardini!

Io capisco e avrei accettato un intervento di questo genere se questa dorsale sarda servisse per portare non il gas ma l'acqua dalla Corsica; perché è l'acqua ciò di cui abbiamo bisogno, non di dare quattrini a Gardini. Gardini intervenga perché è suo dovere; il Governo imponga a Gardini di intervenire per salvare i posti di lavoro che in Sardegna sono produttivi e non deficitari.

Ora dicevo, il Presidente della Giunta stava facendo il sardista, e noi abbiamo chiesto la convocazione straordinaria del Consiglio, perché ritenevamo che da questo Consiglio sarebbe partito un segnale forte per i Sardi, noi ritenevamo che da questo Consiglio sarebbe partita una mobilitazione di tutta la Sardegna e di tutte le sue istituzioni.

Dobbiamo mobilitare i sindaci, i consigli provinciali, dobbiamo occuparne anche le sedi istituzionali. A noi dei campionati del mondo non ce ne importa niente! E' in ballo il nostro avvenire, l'avvenire dei nostri figli, altro che campionati del mondo, amici cari! Soprattutto quando, in un momento in cui in Sardegna si parla di problemi di lavoro, proprio nel mondo del calcio si acquista un giocatore, uno schiavo d'oro, per 25 miliardi; questa è la vergogna! E il Governo ci dice che dobbiamo rinunciare a un determinato numero di posti di lavoro! E 25 miliardi, lo ricordo, è l'ammontare dello stanziamento previsto, nel bilancio regionale '89 per le condotte idriche. 25 miliardi, è vergognoso!

Eppure non riusciamo a mobilitarci, per cui la Giunta, il Consiglio - se non lo fa la Giunta - prenda un'iniziativa forte e inviti tutte le forze sociali ad occupare i posti di lavoro e tutte le istituzioni ad occupare le stesse sedi comunali e provinciali, per portare qui Gardini insieme ad Andreotti, non come mediatore ma come controparte. Quindi, signor Presidente, nessuna vittoria. Questa è una sconfitta su tutti i fronti che stiamo pagando molto cara.

Al di là quindi del ruolo di maggioranza, di opposizione, di Giunte, il Consiglio deve prendere

questa iniziativa forte per mobilitare il popolo sardo, perché finalmente sia il popolo sardo a prospettare, trovandosi di fronte, ai signori Gardini e Andreotti le esigenze, le necessità, i problemi, la dignità e l'orgoglio con i quali vogliamo difendere questa Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Salis. Ne ha facoltà.

SALIS (P.S.d'Az.). Signori Presidenti, onorevoli consiglieri, venerdì, durante la seduta straordinaria del Consiglio, sentendo le dichiarazioni del presidente Floris ho avuto una piacevole sensazione, una sensazione come dire, liberatoria in senso lato. Sono rimasto come rapito dal tono pacato, suadente e imbonitore del nostro Presidente, e ad un certo punto, forse per deformazione professionale, ho chiuso gli occhi, mi sono lasciato trasportare dalla magica prospettiva delle sue argomentazioni e ho immaginato una terra di "Gardini" fioriti, concimata dalla tenerezza di uno sviluppo economico integrato e diffuso nel territorio, un'isola moderna e concorrenziale sul piano nazionale e internazionale. Io non so ancora se l'onorevole Floris stesse parlando della Sardegna, o di qualche altra terra promessa, e non so neanche a chi questa terra sia stata promessa. Una cosa però è certa, io da venerdì non faccio altro che rileggere le suddette dichiarazioni del Presidente, specialmente prima di andare a letto, proprio come se fossero un Vangelo; è inconfutabile: ogni terra promessa ha bisogno di un suo Messia.

Fra le frasi del tipo "abbiamo vinto una battaglia ma non abbiamo vinto la guerra", oppure "il Governo ci ha dato una mano perché si è schierato con la Regione Autonoma della Sardegna" (che Dio gliene renda merito), sono rimaste scolpite con la loro originale e dirompente passionalità nei nostri cuori rozzi e improduttivi. Non se ne abbia a male, Presidente, c'è chi non la capisce, è il destino degli eletti, in chiave evangelica s'intende.

Per ciò che concerne i sindacati perdoni loro perché non sanno quello che fanno; si permettono di confermare gli scioperi nonostante gli sforzi immani di questa maggioranza, nonostante si sia vinta una battaglia. Li perdoni, signor Presidente,

e li convinca che i lavoratori sardi non sono ostaggi di nessuno, né vittime sacrificali di una *joint-venture* che fa acqua da tutte le parti (almeno l'onorevole Pili sarà contento), tanto meno ostaggi di Cragnotti e Gardini. Spieghi, signor Presidente, a tutti i Sardi che bisogna avere pazienza: pazienza per il polo chimico, pazienza per quello del vetro, pazienza per i tagli alla finanziaria, pazienza per lo zuccherificio di Villasor.

La nostra è una pazienza etnica e autonimistica su basi coloniali. Spieghi agli increduli, signor Presidente, la prego, che la storia è fatta di corsi e ricorsi: ieri Rovelli, oggi Gardini, domani chissà; speriamo di non dover morire di nostalgia! Noi, come lei afferma, dobbiamo anche auspicare la presenza del Gardini di turno e offrirgli un *habitat* favorevole con "Floris" e fauna in abbondanza. Faremo il possibile, signor Presidente.

Perdoni gli operai, non sanno che questi licenziamenti sono necessari, come ella ha ben espresso, se si vogliono creare nell'Isola le condizioni ottimali per un sistema chimico integrato e per favorire il processo di verticalizzazione delle produzioni chimiche regionali. La Regione, apprendiamo, è disponibile a realizzare le strutture per integrare tra loro le aree chimiche isolane, quindi sinergie tra privato, Stato e Regione: ecco la formula magica. Ma cosa succede se il privato rivela il suo scarso interesse ad investire in Sardegna, se lo Stato latita e se la Regione non ha più risorse proprie per collaborare al progetto?

A proposito della così detta *pipe-line* sarda - a costo di essere un po' impopolare - mi domando quali garanzie, in termini di sicurezza e di salvaguardia ambientale, può mai dare una scelta di questo tipo. Siamo tutti convinti che i nostri destini debbano necessariamente passare per un oleodotto che attraversa tutto il territorio? Il fatto che i sardi debbano essere, oggi, fermamente decisi a respingere le provocazioni dell'Enimont, non esime la classe politica dirigente sarda, tutta la classe dirigente, da una profonda autocritica che investa tutti gli ambiti della cultura politica autonomistica.

E' pur vero che il dibattito sui fondamenti etnici e nazionalitari della nostra specialità si è sviluppato e ha raggiunto compiutezza solo recentemente, e comunque a cose fatte in materia di modello di sviluppo; ma è anche vero che i prota-

gonisti della politica sarda non hanno dato neppure la minima attenzione alle poche voci che, negli anni dell'industrializzazione monoculturale, mettevano in guardia da quella che con tutta evidenza si presentava come un'operazione coloniale. Sicché oggi i responsabili di quella scelta sbagliata, chi in buona fede chi no, sono costretti ad inventare una menzogna per loro vitale: che cioè il petrolio è una risorsa locale. I responsabili della monocultura petrolifera, perciò, oggi trascinano il popolo sardo in una necessitata battaglia difensiva di un modello di sviluppo teso ad accentuare la sua dipendenza.

Questa non è una situazione che prepara l'ingresso della Sardegna in Europa, questa è la condizione politica, culturale e civile, ancor prima che economica, di una nazione che precipita verso il terzo mondo. Eppure a questo proposito, Presidente, io ricordo che nelle sue dichiarazioni programmatiche, peraltro molto esplicite, lei disse che: "Una strategia di sviluppo, che voglia essere all'altezza delle sfide che i prossimi anni porranno alla Sardegna, deve trovare il punto di forza nella valorizzazione delle forze locali. Questa, a ben vedere, è la lezione del passato; il processo di accumulazione, premessa dello sviluppo, è stato troppo fortemente condizionato da capitali e da logiche provenienti dall'esterno".

Ella, signor Presidente, parla di giocare in proprio come Regione; e cita, non a caso, il risultato delle ultime competizioni elettorali in Lombardia. Ebbene, proprio in questa Regione, l'eclatante successo della Lega ha confermato l'incapacità del Governo di risolvere le questioni locali, nonostante la protervia con cui questo stesso Governo bandisce qualsiasi forma di autonomia locale, vista come un attentato all'unità nazionale.

La verità è che proprio lo Stato italiano che per storia, geografia, costumi, tradizioni e culture regionali rappresenta di fatto una spontanea entità federativa, in realtà continua a rappresentare antistoricamente l'esempio più evidente di un'istituzione statica, conservatrice ed accentratrice. Per poter giocare in proprio, caro Presidente, bisognerebbe avere un coraggio che questa Giunta non ha, e non potrà mai avere, perché le mancano originalità, fantasia, colore, specificità come tutte le fotocopie sbiadite. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Leonardo Ladu. Ne ha facoltà.

LADU LEONARDO (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, non è casuale che da un quarto di secolo gli snodi decisivi della storia della Sardegna si svolgano intorno alla grande industria, a quella chimica in particolare. Intorno ad essa, infatti, si definiscono le relazioni primarie, in termini di subordinazione o di integrazione, tra la nostra struttura produttiva e quella nazionale ed europea. E' intorno alla grande industria che si possono costruire prospettive possibili di un consolidamento, di un risanamento, di un allargamento della base del nostro sistema produttivo.

Questo in sintesi è quello che ci ha consegnato la storia di questi ultimi anni. E oggi la questione si ripropone *tout court*, in un contesto sicuramente più complesso perché non vi è dubbio che i processi di cambiamento, intensissimi, che impongono ristrutturazioni tecnologiche e produttive sconvolgenti, non possono essere affrontati chiedendo e sollecitando assistenza o cassa integrazione, ma vanno assunti come dato di riferimenti essenziale per creare nuove condizioni di allargamento dello sviluppo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BAGHINO

(Segue LADU LEONARDO.) E non vi è dubbio, ancora, che i nuovi rapporti di integrazione tra Est e Ovest pongano le regioni meridionali dell'Europa in una condizione di ulteriore svantaggio rispetto, diciamo, agli assetti tradizionali non vantaggiosi sicuramente, anzi difficili, del rapporto Nord-Sud. Questo è lo scenario di riferimento generale rispetto al quale, io credo, dobbiamo avere il massimo di attenzione per capire meglio quello che sta avvenendo anche in Sardegna.

Rispetto a questa situazione data bisogna chiederci, infatti, che cosa sta avvenendo in Sardegna in questi ultimi mesi e, soprattutto, quali decisioni stiamo assumendo per far fronte a questa congiuntura di estrema difficoltà. E' un interrogativo di fondo al quale questo Consiglio, in termini di giudizi politici, di valutazione, di definizione di proposta e di progetti, deve dare una risposta chiara.

In questi mesi stiamo subendo, sono d'accordo con le valutazioni che hanno espresso altri colleghi, quasi impotenti una sconfitta dopo l'altra; stiamo subendo sconfitte mortificanti che rischiano di restare senza appello. Fare l'elenco degli appuntamenti falliti - farlo col massimo di serenità e di obiettività, senza alcuna forzatura strumentale - credo che permetterebbe a tutti, anche a voi colleghi della Giunta, anzi soprattutto a voi, di formulare un giudizio impietoso sullo stato dei rapporti fra Stato e Regione. Dalla legge di rinascita all'accordo di programma per la Sardegna centrale, dalla legge 64 al polo vetraio, dall'apparato industriale al ruolo delle Partecipazioni statali, dai tagli alle risorse fino alla questione chimica (il problema oggi in discussione), il quadro è disastroso. Senza enfasi posso dire che il quadro è allarmante: siamo in presenza del rischio di un fallimento storico.

Sia ben chiaro, di tutto questo il responsabile in primo luogo è il governo Andreotti. Forse vi meravigliate, visto che lo avevate assunto come paladino e difensore degli interessi dei sardi. Io ricordo ancora, con molta chiarezza, le dichiarazioni programmatiche del Presidente, il tono quasi esaltatorio delle linee e degli indirizzi programmatici di questo Governo che contenevano *in nuce*, chiaramente e nettamente, scelte che avrebbero portato alle conseguenze e ai risultati ai quali oggi quasi impotenti stiamo assistendo e che per noi - lo ripeto - in qualche modo erano nel conto. Ma oggi la situazione è all'attenzione di tutti noi e deve essere all'attenzione, in primo luogo, delle forze di governo della nostra Regione.

Quello che preoccupa, infatti, è che a livello regionale (in particolare fra i massimi rappresentanti dei livelli istituzionali) mi sembra non vi sia piena coscienza e consapevolezza dello stato di difficoltà, di crisi, della complessità e della grandezza dei problemi che ci troviamo davanti. Mi sembra, e questo non può che preoccuparci, che non abbiamo un disegno chiaro per contrastare quello efficace invece che, a livello nazionale, si sta portando avanti e che per noi rischia davvero di essere *eversivo*, sul piano sociale e sul piano economico. Mi sembra, e c'è da preoccuparsi, che vi sia una sfaldatura pericolosa dei valori autonomistici, della nostra capacità progettuale, propositi-

va, rivendicativa di fronte alla bufera che sta investendo la nostra terra.

La vicenda politica di questi ultimi mesi in Sardegna forse ci può permettere di capire meglio quali sono i nostri punti di debolezza nella strategia politica, nel comportamento, nelle decisioni, nel ruolo di governo, nella funzione delle istituzioni rispetto a questa complessità e dimensione di problemi. Io credo che questa Giunta sia corrosa da un cancro distruttivo che forse ne rafforza la voglia di sopravvivenza, come il moribondo che si sente migliorare mentre è imminente la morte. Proprio questo rischio di sopravvivenza credo che aggravi la situazione, e rischi di rendere irreparabili i danni, già gravi, che sono stati compiuti. Questo cancro è la filosofia politica che sta animando in particolare questa Giunta nella gestione di vertenze con lo Stato estremamente delicate e difficili.

Non occorre andare molto indietro nel tempo per capire qual è l'ispirazione, la cultura politica nuova che è stata cemento della coalizione formata in Sardegna poco meno di un anno fa. Ricorderete sicuramente con molta chiarezza: è stata una valutazione essenzialmente di opportunità politica (dal nostro punto di vista in quel momento non condivisibile), e comunque da verificare alla resa dei conti rispetto ai problemi da affrontare e da risolvere, ciò che sta alla base di questo cancro che sta minando fortemente la nostra capacità di guidare questa fase estremamente difficile per la Sardegna.

E' stata la convinzione che sulla questione vitale: il rapporto Stato-Regione, occorresse rispetto alla esperienza trascorsa apportare ed introdurre elementi di assoluta novità, elementi di modernità venivano definiti. Ricordo con molta chiarezza le dichiarazioni del presidente Floris e dei componenti della maggioranza; si riteneva infruttuoso il rapporto stabilito nel volgere degli ultimi anni tra la Giunta regionale ed il Governo su una serie di questioni di grande interesse e di grande rilievo. Si riteneva il Partito Sardo d'Azione un partito che concepiva quel rapporto in termini di contestazione, in termini di rivendicazione; un partito quindi che svolgeva un ruolo negativo, un partito portatore di una cultura localistica. E si contrapponeva invece l'idea di un autonomismo

positivo, propositivo, progettuale da svolgere in un rapporto paritario, in un confronto alla pari con il Governo.

Ricordo che si affermava che il nostro partito, per la sua collocazione nazionale di partito di opposizione, quasi strumentalmente, su un tema di così grande rilievo era spinto a disporsi su un terreno rivendicazionistico. E si riteneva questa una cultura inadeguata per affrontare la complessità dei problemi che erano sul campo. Si pensava al contrario che un quadro di omologazione avrebbe favorito e facilitato il rapporto con lo Stato. Con queste valutazioni io credo che oggi sia necessario (dopo un breve volgere di tempo di esperienza di governo di questa maggioranza e di questa Giunta), con molta serenità, verificare la possibilità di creare le condizioni politiche, di un rapporto diverso che dia autorevolezza e prestigio alle istituzioni regionali nei confronti in primo luogo del Governo. Sfuggiva in questa valutazione di opportunità politica contingente un dato storicamente incontrovertibile; e cioè che la debolezza della struttura economica della Sardegna impone che la rivendicazione unitaria sia alimento vitale per la nostra battaglia autonomistica. La rivendicazione non come separatezza o come assenza di progettualità, ma come valore essenziale per dare alla progettualità forza e credibilità.

I dati più recenti, pubblicati anche dall'Istat, dimostrano che il divario strutturale fra la Sardegna e il resto dell'Italia, in particolare il Nord Italia, permane e aumenta. Il reddito pro capite in Lombardia è di 22 milioni, in Sardegna è di 14 milioni; il tasso di disoccupazione a Bolzano è del 3 per cento, in Sardegna è del 19,5 per cento. Persino il livello dei consumi alimentari, il tasso di mortalità infantile, i livelli di civiltà, rispetto ai parametri di riferimento adottati dall'Istat, sono estremamente, notevolmente, e nettamente differenziati. Credo che abbiate voluto cambiare strada ed ora è necessaria una verifica seria mediante un confronto positivo, leale, privo di atteggiamenti pregiudiziali, ma ritenendo le nostre valutazioni responsabili. Quella che definivate rivendicazione querula e vuota, in una prima fase e per lungo tempo, troppo tempo, con voi si è trasformata in passività e silenzio e l'atteggiamento fiducioso e di attesa, speranzoso verso un sostegno incondizionato, ri-

spetto a tutte le nostre richieste, da parte del Governo si è invece trasformato in subalternità e subordinazione. Questa è la vostra autonomia! La vostra autonomia funzionale, produttiva, omologata ed omogenea. Ed oggi dobbiamo fare i conti con i risultati di queste vostre decisioni!

In alcuni momenti si è toccato il fondo perché si è lasciata intravedere la possibilità che la Sardegna potesse essere garantita dagli amici, senza far valere - questa è la sua forza, la sua forza primaria, non è la condizione unica perché noi otteniamo risultati - la nostra capacità di soggetto propositivo e insieme conflittuale sulle questioni drammatiche che incombono. E questo nostro giudizio lo ritroviamo pari pari in tutti i passaggi dello svolgimento della vicenda relativa alla trattativa, ed al ruolo svolto dalla Giunta regionale, sulla partita della chimica. L'onorevole Floris in Consiglio regionale ha dato una valutazione positiva dell'accordo romano; e insieme, non so se per mettere le mani avanti, ha dichiarato che avrebbe dovuto opporsi e impegnarsi contro quel progetto già da tempo, era chiarissimo e limpido, la Giunta di sinistra. Forse con questo mettere le mani avanti l'onorevole Floris, più esplicitamente rispetto al giudizio dato, dichiara di non credere lui stesso, che l'accordo definito e stipulato a Roma possa essere considerato positivo. Siamo al paradosso!

Ho l'impressione che il Presidente, in Aula o rispetto al popolo sardo, pensi ancora di poter agire in termini di vantaggio politico. Noi ci aspettavamo, avremmo preferito e accettato una valutazione obiettiva e onesta, una valutazione non scontatamente negativa o positiva; una valutazione preoccupata di quell'incontro, una valutazione che tenesse conto - e noi eravamo consapevoli di questo - che la trattativa si svolge contro un padronato arrogante che non concede assolutamente niente, in una fase di allentamento dei valori autonomistici. Noi riteniamo, obiettivamente, che questa trattativa si è svolta e dovrà svolgersi in condizioni difficilissime, che si è strappato forse il risultato possibile, che non era il risultato che avevamo auspicato ma che era, nella situazione data, forse l'unico praticabile.

Proprio per questo avremmo gradito e avremmo voluto, questa è la nostra posizione ri-

petto a questo giudizio più sereno e più obiettivo, che tutti venissimo chiamati a non abbassare la guardia, che anzi ci impegnassimo ad estendere e ad intensificare l'iniziativa. Avremmo voluto che venissimo chiamati a raccogliere tutte le forze, in primo luogo di questo Consiglio perché è necessario ed essenziale che, proprio all'interno della massima istituzione della Regione sarda, maturino orientamenti e volontà unitarie rispetto agli obiettivi e ai metodi di gestione di questa difficilissima vertenza.

Ma è proprio questo che è mancato: il senso di responsabilità e di equilibrio, inseguendo la voglia e il tentativo di dare letture politiche, giustificazionistiche o di parte, del proprio comportamento. E' mancato questo equilibrio e questa responsabilità nei giudizi, che noi apertamente sottolineiamo.

Voglio dire che non è stata l'unica fase in cui l'atteggiamento e il comportamento della Giunta non sono stati all'altezza della situazione e delle difficoltà che incombono; in alcune fasi a me è sembrato che abbiamo perso persino il senso di dignità che è essenziale nei rapporti istituzionali.

Mi ha colpito in particolare il fatto che l'Assessore dell'industria afferma di non conoscere il Ministro dell'industria Battaglia, e non partecipa a Sassari all'incontro con il suddetto ministro. All'incontro, invece, partecipano i lavoratori che contestano il Ministro ma che, insieme alle organizzazioni sindacali, con lui si confrontano e gli chiedono impegni chiari e precisi in una sede simbolica rispetto a questa vertenza, all'associazione degli industriali.

Questo atteggiamento della Giunta, tranquilla e serena nel definire il rapporto con lo Stato, che però riscopre la rivendicazione e la trasforma in atteggiamenti di tipo radicale, non credo sia confacente alla gravità della situazione che dobbiamo affrontare. Anche la valutazione sulle dimissioni del presidente Floris deve essere espressa serenamente; non è possibile pensare che nel proseguo di questa vicenda ci si trovi di fronte a decisioni per così dire estemporanee. Il mio Partito, nella direzione, aveva esaminato e valutato questo aspetto e aveva ritenuto essenziale, necessario e decisivo che il Partito sostenesse apertamente l'azione della Giunta nel momento in cui

affrontava col Governo e col padronato una vertenza difficilissima. Nessuno quindi, neppure noi, ha chiesto le dimissioni al presidente Floris. Ora nessuno gli chiede coerenza rispetto ad atti che non sono stati concordati, ma che sono stati decisi unilateralmente; ognuno, naturalmente, verifica la coerenza delle proprie decisioni e dei propri orientamenti rispetto alle cose annunciate.

Certo, il presidente Floris aveva detto all'opinione pubblica, alla gente sarda, che avrebbe mantenuto le dimissioni se non fossero stati revocati i licenziamenti, un atto preliminare all'apertura di una trattativa seria, a tutto campo, senza pregiudiziali. Ritornato in Sardegna ha valutato positivamente l'accordo, però la revoca non c'è stata, anzi si è aperta una discussione di tipo nominalistico sulla differenza di significato tra revoca e sospensione della procedura di licenziamento. Non siamo appassionati a questa questione, ma la nostra impressione è che la mancanza di coerenza su atti assunti unilateralmente, non sollecitati in questo Consiglio e dalle forze politiche, in una certa fase ha allentato quella mobilitazione unitaria crescente, e determinato disorientamenti, che stava maturando in tutti i ceti sociali della Sardegna per sostenere col massimo di convinzione e di unità questa battaglia.

Anche le dichiarazioni dell'assessore Cabras, che suggerisce il boicottaggio dei Mondiali, credo che vadano considerate entro questa logica estemporanea, portata avanti forse con originalità ma non con sufficiente autorevolezza. Vorrei suggerire al collega, per un'iniziativa più efficace e meno cruenta, di consigliare il sindaco di non mettere a disposizione il campo per i Mondiali, e il problema sarebbe risolto. Non ci sarebbe necessità delle moltitudini che scendono in campo per impedire lo svolgimento dell'iniziativa sportiva. Insomma, l'estemporaneità e l'improvvisazione hanno indebolito l'efficacia dell'azione della Giunta regionale in questa fase delicatissima. In qualche momento, io lo dico chiaramente, si è persa la testa mentre, al contrario va garantito un ruolo di direzione autorevole dell'istituzione regionale.

Il nostro giudizio sull'operato in questa fase è negativo: occorre una correzione di rotta; e questo confronto non sarà inutile se servirà a sollecitare tutti perché queste correzioni siano seriamen-

te introdotte. Le correzioni debbono riguardare il metodo e i contenuti; se è necessario va perseguito un coinvolgimento unitario, convinto, sino in fondo dell'istituzione regionale, in tutti gli ambiti e a tutti i livelli di responsabilità, per ogni possibile contributo e apporto rispetto a questa iniziativa. Ma occorre soprattutto assumere orientamenti politici netti rispetto ai comportamenti del Governo, tagliare il cordone ombelicale tra Gardini e Andreotti. Non si può permettere al Governo, rispetto a questa vertenza, di svolgere e assumere un ruolo di mediazione, ma occorre al contrario chiedergli opzioni nette e chiare a favore di una politica meridionalistica, che contrasti gli obiettivi aziendalistici del socio privato.

E' una piattaforma di riferimento maturata in questi mesi, in particolare nelle fabbriche, dalle organizzazioni sindacali che dobbiamo fare nostra, che dobbiamo sostenere con il massimo di convinzione. Occorre evitare che nella trattativa (io credo che nell'accordo vi siano dei rischi, ma non sono in grado, sul piano tecnico, di valutare fino in fondo l'impostazione) prevalgano impostazioni localistiche chiuse e in qualche modo perdenti. Occorre riaprire quindi la trattativa con il Governo puntando chiaramente - è la parola d'ordine di fondo - alla creazione in Sardegna del terzo polo chimico, nel quadro naturalmente della ridefinizione di un piano chimico nazionale. Sarebbe un superamento, in senso contrario, del Piano Enimont che sicuramente, così come è previsto, se attuato, porterà a dei tagli. Occorre che l'istituzione regionale vigili in tutta questa fase, in un rapporto dialettico di confronto, positivo e costruttivo, tra la Giunta e i diversi ambiti e livelli istituzionali così da concordare le iniziative e gli obiettivi da perseguire.

La Sardegna in questi giorni sta dimostrando di essere cosciente delle difficoltà che incombono per conseguire questi obiettivi, e soprattutto sta dimostrando di essere disponibile a mobilitarsi insieme a noi in modo convinto e unitario per difendere gli interessi vitali della provincia di Sassari; intorno alla lotta dei lavoratori si stanno raccogliendo forze notevoli in vista dello sciopero del 24. Dobbiamo dare da oggi un segnale positivo di unità perché questa lotta è un primo passo della risposta dei Sardi all'attacco durissimo che ci per-

viene da Gardini e dal Governo.

La classe dirigente (coloro che guidano il Governo nazionale) non si sta dimostrando all'altezza di questa situazione ma ci sono le possibilità, i tempi e i modi per correggere gli errori compiuti. Questo dibattito a nostro avviso non è né inutile né superfluo, deve porsi l'obiettivo di correggere la rotta e ci deve preparare alla difficile battaglia che è appena agli inizi. Anche di questo siamo estremamente coscienti e consapevoli.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, questo dibattito segue gli altri dibattiti che il Consiglio regionale ha tenuto sulla questione dell'industria chimica in Sardegna. Vi sono insomma fasi critiche ricorrenti, come altrettanto ricorrente è l'articolazione di quella che io chiamerei una linea di difesa che, spesso, è stata una linea di difesa del lavoro - certo una nobile battaglia -, una linea di difesa della consistenza dei posti di lavoro, in sostanza dei salari.

Noi dobbiamo stare bene attenti a non cadere in questa sorta di trappola che ci fa schierare in una difesa, necessaria e giusta, dei livelli occupativi; ma ci fa trascurare il dato fondamentale secondo cui un apparato resiste solo se si muove, se si amplia, se si aggiorna, se si diversifica. Se produce in sostanza - ed era questa la speranza della prima industrializzazione in Sardegna - i suoi effetti diffusi nel settore, nel comparto e nel territorio. Noi siamo invece di fronte ad una realtà nella quale il *trend* dell'industria chimica sarda va a sbalzi, però sempre nella linea di una decrescenza graduale.

Quante volte c'è stata da parte dello stesso sindacato, dei poteri pubblici e dello stesso Consiglio regionale una presa d'atto della contrazione delle potenzialità produttive e dei livelli occupativi. In questi anni sono state condotte a danno dell'economia della Sardegna una serie di azioni, nonostante il carattere pubblico dell'imprenditore che, nel settore chimico, ha quasi sempre operato in Sardegna. E' mancato cioè a mio parere l'esercizio di una funzione di autentica imprenditorialità prima di tutto da parte dell'Enichem; è mancato un forte impegno negli investimenti, soprattutto

in quelli rivolti all'aggiornamento delle capacità di produzione. Ci siamo trovati insomma, a ondate, di fronte alla presentazione dei conti in perdita; c'è sempre qualcuno che riesce a dimostrare che i conti aziendali sono negativi! Probabilmente questo è anche vero, o in parte vero.

Sono conti che spesso o sempre, nel momento dato, hanno di per sé giustificato la chiusura di un reparto, di una linea produttiva, di un impianto; hanno giustificato la cassa integrazione e il licenziamento. In sostanza – credo di poterlo ripetere – è mancata una funzione imprenditoriale del settore delle Partecipazioni statali in Sardegna ai fini della promozione dello sviluppo; è mancata però anche la funzione di tutela degli interessi di sviluppo della Sardegna che, attraverso le Partecipazioni statali, doveva essere garantito dal Governo della Repubblica. Sono queste le due carenze nella nostra vicenda di questi anni: la mancanza di imprenditorialità reale e la mancanza di una funzione di tutela delle possibilità di sviluppo che spetta, attraverso le Partecipazioni statali, al Governo. In sostanza abbiamo avuto spesso una razionalizzazione senza crescita, questo è il dato che emerge nel tempo; è un dato che in Sardegna ha riguardato non solo la chimica, ma anche altri settori: si pensi al settore minerario, soprattutto, e metallurgico, ma si pensi anche a quanto è successo nel settore cartario.

Una situazione strana e molto negativa se si pensa che i sindacati, la Regione, le forze produttive hanno sempre responsabilmente associato ad ogni tentativo di difesa del lavoro e dei livelli occupativi una proposta di rilancio, di miglioramento delle capacità di produrre attraverso la ricerca, l'innovazione, gli investimenti. Regione, sindacati, forze sociali hanno sempre responsabilmente offerto la loro disponibilità ad accettare anche i tagli all'occupazione; tagli sempre dolorosi, spesso resi necessari dalle condizioni del mercato e dall'introduzione, qualche volta, di nuovi processi a minore intensità di lavoro. L'hanno accettata questa dura realtà chiedendo e proponendo alternative di investimento e di occupazione, ~~confidando~~, talvolta a torto devo dire, su iniziative di reindustrializzazione che non vi sono state.

Questo occorre dire con chiarezza: che la

reindustrializzazione, assicurata dalle leggi e sbandierata dai programmi, in Sardegna non c'è stata; al massimo abbiamo visto insediare o promuovere iniziative, da parte dell'Insar per esempio, nei settori maturi con scarsa dinamicità; iniziative talvolta addirittura insediate slealmente e concorrenziali rispetto all'imprenditorialità locale esistente.

Il quadro quindi è negativo e bisogna dipingerlo con realismo; è negativo perché è fortemente caratterizzato da una costante indifferenza, soprattutto negli ultimi anni, da parte dei poteri centrali nei confronti del degrado del nostro sistema industriale nonché, quindi, degli squilibri del sistema economico sardo nel suo complesso.

Eppure è difficile dire che la Sardegna a livello di istituzioni, o di società in generale sia rimasta inerte. Perché non ricordare il riflesso che hanno proiettato, sul complesso delle risorse proprie della Regione, sia endogene che esogene, i problemi dell'industria chimica. Si pensi, tanto per fare delle citazioni, alle attrezzature delle aree industriali per l'approvvigionamento e la depurazione delle acque: sono soldi che abbiamo impegnato intorno all'industria chimica, attingendo anche alle fonti esterne ma destinandoli solo a quello e non ad altri scopi. Si pensi per tutte alle opere di disinquinamento ambientale nelle aree di Santa Gilla, che sono il prezzo pagato all'industria chimica in Sardegna in questi anni; un prezzo pagato doverosamente, ad un certo punto, perché prevalevano interessi di carattere generale.

Questi sono degli esempi di come, più volte, i governi regionali abbiano dovuto predisporre e attuare interventi finanziari volti ad acquisire partecipazioni azionarie, o a favorire iniziative in aree di crisi, sostituendosi perciò all'imprenditoria dell'area pubblica. Alcuni esempi da ricordare sono la cartiera di Arbatax, nella quale la Regione ha svolto anche un ruolo di supplenza rispetto a iniziative nazionali; ci sono poi le iniziative nel settore della bauxite, e quelle nel settore saccarifero. Sono tutti esempi, questi, che dimostrano come le istituzioni regionali siano intervenute a sostegno dell'economia con risorse proprie, tappando buchi lasciati aperti dal sistema produttivo delle Partecipazioni statali o, comunque, da un mancato intervento del Governo. Quindi la Regione ha assunto una funzione di supplenza dell'iniziativa impen-

ditoriale pubblica ma anche dell'iniziativa politica della autorità di Governo; e questo va messo in chiaro col nostro interlocutore governativo che, in questa fase, sta dall'altra parte del tavolo.

Quest'ultima vicenda, segno dell'ulteriore crisi del settore della chimica, non può essere accettata come la consueta ripetizione di una strategia di attacco e di difesa, in una ritualità stanca, avvilente basata su ordini del giorno e recriminazioni. L'ulteriore crisi dell'apparato chimico, certamente, trova origine in debolezze intrinseche, strutturali, che vengono evidenziate dal cambio di gestione del settore; la creazione dell'Enimont, con il conseguente ingresso dell'operatore privato, mette a nudo tutti i vuoti e tutte le incoerenze della gestione precedente. Però occorre verificare quanta parte delle ipotesi di riduzione prospettate sia addebitabile a operazioni di *maquillage* finanziario-fiscale all'interno del gruppo, e quanta considerazione di tipo geo-politico, sempre all'interno del gruppo, che non sono estranee certamente alle scelte di accelerare o stoppare la produzione in questo o in quello stabilimento.

Io non credo alla asetticità dei conti che ci vengono presentati, alla ineluttabilità delle leggi di mercato, la cui forza viene deviata verso l'uno o l'altro settore, o struttura finanziaria, in base ad una scelta che spesso, in questi casi, è di carattere politico o geo-politico. Quindi i contrappesi, le contromisure non possono che essere innanzitutto di carattere politico (questo va posto all'attenzione della Giunta regionale e del Consiglio), e rivolti perciò all'autorità di governo. Ma occorre proporre anche ipotesi programmatiche, alternative di sviluppo all'interno del settore e nel quadro generale dell'apparato industriale e produttivo dell'Isola.

In questa fase noi apriamo due linee di interlocuzione: una nei confronti dell'Enimont, contestando puntualmente quanto può essere contestato; l'altra nei confronti del Governo come responsabile degli interventi volti a modificare, rendere più diversificato e flessibile l'apparato industriale dell'Isola, soprattutto attraverso la manovra del settore pubblico in Sardegna. Per quanto riguarda la chimica mi sembra che la piattaforma esposta dalla Giunta si muova nella giusta direzione, anche se occorre accentuare, fortemente, le

proposte volte allo sviluppo della ricerca nel settore della chimica fine. Le diverse aree produttive sarde devono essere tenute in piedi con le loro caratteristiche.

Però è necessario, entrando nel merito delle questioni chimiche, riesaminare anche la politica di reindustrializzazione in Sardegna e gli strumenti finora adottati; mi riferisco all'Insar, in primo luogo, con la sua inconsistenza e la sua inefficacia. Attualmente la reindustrializzazione nell'Isola si muove proprio con caratteristiche di inefficienza e di parassitismo. Quante piccole, nuove imprese sono nate in Sardegna nel settore della chimica secondaria, in questi anni, ad opera delle politiche di reindustrializzazione? Vorremmo saperlo, vorremmo fare i conti fra noi per denunciare l'insufficienza di queste politiche. E, uscendo dal settore della chimica, ripeto che occorre accrescere comunque la potenzialità e la flessibilità dell'apparato produttivo isolano.

A questo punto le questioni della ricerca e della formazione, le questioni relative all'energia, al carbone, al metano, la promozione e l'attuazione di piani come quello telematico diventano elementi che contribuiscono (devono essere però concretizzati nel tempo breve) a rendere questo sistema produttivo più flessibile e in grado di sopportare la ristrutturazione in un settore, imposta per una crisi momentanea o perché strutturalmente non più adeguato alle domande del mercato. Un sistema rigido, senza pluralismo di settori, senza ricerca, senza innovazione non potrà mai essere in grado di affrontare le nuove dimensioni che il mercato mondiale impone.

In questo contesto, a mo' di esempio, si fa riferimento all'agro-alimentare; l'agro-alimentare in Sardegna non esiste, se non come struttura pubblica fortemente deficitaria e caricata sulle finanze regionali. L'agro-alimentare in Italia è per la maggior parte nelle mani delle Partecipazioni statali. Allora, i contratti di programma di cui si parla perché non dovrebbero coinvolgere, in un'area come quella sarda, dove c'è tanto territorio irriguo non utilizzato, il sistema delle Partecipazioni statali nel settore agro-alimentare per dare vita ad interventi nuovi, sostitutivi e diversificati? Il contratto di programma può nascere, come contratto rivolto ai settori produttivi, se vi è la dispo-

nibilità dell'interlocutore nazionale, governativo, ad attivare i canali d'intervento.

Ricordiamoci però che abbiamo in piedi un'altra vertenza nei confronti del Governo, quella sull'accordo di programma. L'accordo di programma per la Sardegna centrale ha una sua storia, rappresenta una sorta di insoluto nei confronti del Ministro delle Partecipazioni statali e del Governo nel suo complesso. L'accordo di programma nasce in una fase già avanzata di riduzione dei livelli occupativi nella Sardegna centrale, di crisi complessiva delle industrie ivi operanti e quindi deve mantenere la sua destinazione, la sua dimensione, la sua individualità non contrastando, ma integrandosi anzi con un contratto di programma che sia rivolto ad incentivare le capacità di sviluppo e di produzione in settori vicini a quello della chimica. Occorrono comunque certezze di disponibilità finanziarie in tempi stabiliti e in scadenze prefissate. Io credo che disattendere questo sarebbe infliggere un nuovo trauma ad un'area già debole e particolarmente sensibile.

In questa vicenda c'è il Governo, ci sono i sindacati, c'è l'imprenditore chimico, ma c'è come interlocutore il governo regionale con tutte le sue difficoltà e tutte le sue responsabilità. Cosa si richiede in questo momento, infine, al governo regionale? Intanto è necessario un grande sforzo di concentrazione e di proposte per avviare questa inversione di tendenza nell'apparato industriale isolano. E io credo che sullo stato di salute dell'economia sarda non ci sia molto da discutere. Io ho ritenuto, qualche anno fa, inutili le polemiche sui livelli di occupazione e sul numero di imprese, e le riterrei inutili anche oggi. Non c'è dubbio che la nostra realtà è quella di un sistema produttivo nel quale è bassissimo il livello degli investimenti, particolarmente nei settori avanzati.

Onorevole Presidente, la difesa dell'esistente è importante ma è poca cosa, ci confinerrebbe infatti, ancora una volta, nella dipendenza e nella marginalità forse in maniera irreversibile. Il Paese è attraversato in questo momento dalle scorriere di un capitalismo avido e senza visione prospettica della propria funzione di propulsione per una crescita diffusa. E' un capitalismo sempre più finanziario e sempre meno industriale che prevarica, con la potenza dei mezzi e con la spregiudica-

tezza - vedi il disprezzo per qualsiasi limite e qualsiasi norma - sugli interessi generali. E dinanzi a questo capitalismo un Governo debole, che tale vuole restare, che non intende cambiare le regole di questo sistema produttivo. Tutto questo favorisce (mi pare che un dato politico debba emergere da un dibattito in un Consiglio regionale) la disgregazione del sistema politico e sociale. Allora noi, per quanto ci riguarda, tentiamo di fare la nostra parte in Sardegna; e cioè tentiamo di ricostituire un legame tra istituzioni e società; un legame che è necessario sia sul piano strumentale, della risoluzione di questo conflitto, ma anche sul piano politico generale.

Io non credo che, dopo il viaggio così affannoso e ricco di incognite della Giunta a Palazzo Chigi, si siano risolti i problemi: sarebbe stolto pensarlo! Si è acceso un lumicino, non un faro; è necessario, perciò, soffiare su questa fiammella tutti insieme, per vedere se sarà capace di illuminare il futuro della chimica in Sardegna. La solidarietà nazionale diventa un fatto fondamentale da questo punto di vista; l'Europa del '92 viene troppo spesso evocata, però se non ci sarà un cambiamento il Sud non sarà protagonista e la Sardegna, come il Sud, sarà non protagonista ma spettatore lontano.

In questo momento la solidarietà nazionale va ricercata e sostenuta; la questione del rapporto con il Governo e con le sue politiche è centrale in questa vicenda della chimica. La Giunta quindi non abbia, mi si consenta, neanche la presunzione dell'autosufficienza, né tanto meno tendenze e tentazioni polemiche verso il passato. Il governo della Regione, oggi più che mai, ha bisogno della forza della mobilitazione che c'è stata, ci può essere ancora, ci sarà sicuramente, ad opera delle forze del lavoro per non presentarsi disarmato al tavolo del Governo, così da chiedere adempimenti e ottenere quanto dovuto.

Un'ultima considerazione politica, colleghi del Consiglio. Se il Consiglio si dividesse in questo momento sarebbe un'iattura. Se il Consiglio regionale dovesse arrivare diviso alla conclusione di questo dibattito sarebbe un segno di debolezza grave e di inadeguatezza complessiva delle istituzioni rispetto ad un movimento che, a livello del mondo del lavoro e degli enti locali, è unitario e

forte. Quindi, dobbiamo stare attenti a non cadere in una polemica di schieramento sull'adeguatezza o meno di questo o quel Governo, sulle colpe del prima e del poi. Considerando che l'unità sugli obiettivi esiste, il Consiglio trovi la capacità, l'equilibrio e la forza di concludere unitariamente questo dibattito. Questo atto, certamente, non sarebbe di per sé risolutivo dei problemi, ma per lo meno costituirebbe uno strumento per avvicinarsi con maggiore possibilità di successo a soluzioni giuste.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

Testo delle Interpellanze e Interrogazione annunziate in apertura di seduta

Interpellanza Serri - Ruggeri - Sanna - Cogodi - Cuccu - Pubusa - Urraci - Cocco - Scano sulla situazione dell'attività mineraria e le prospettive di sviluppo del settore nel Gerrei.

I sottoscritti,
PREMESSO che desta viva preoccupazione la grave situazione economico-sociale di un'area particolarmente depressa quale è il Gerrei in un quadro così critico per il complesso dell'economia sarda;

RICORDATE le notevoli risorse minerarie della zona che fino a qualche decennio fa hanno dato vita a numerose attività estrattive, delle quali l'unica tuttora in attività, dopo l'ultimo abbandono delle ricerche della Samim a Villasalto, è quella della coltivazione della fluorite a Silius, che occupa n. 340 dipendenti, di cui n. 50 nella laveria di Assemini e n. 86 nella "Fluorsid";

SOTTOLINEATO che occorre predisporre un accurato piano di ricerche e di conoscenze delle risorse minerarie della zona per favorire, con opportuni strumenti, il rilancio delle attività estrattive e delle attività industriali ad esse collegate, tenuto conto che la relativa vicinanza all'area di Cagliari attenua le diseconomie nell'accesso ai servizi ed alle infrastrutture di supporto alle imprese; RILEVATO il preoccupante silenzio della Giunta regionale in merito alle proposte di ampliamento delle attività estrattive e industriali della "Mineraria Silius" e della "Fluorsid" che si configurano come ulteriore valorizzazione delle risorse minerarie e possono costituire attraverso idonei strumenti di intervento, all'interno di una strategia regionale di incentivazione delle imprese, occasione di lavoro e di sviluppo per l'intera area del Sarrabus-Gerrei,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale dell'industria per sapere quali intendimenti la Giunta regionale intende assumere rispetto alle ipotesi formulate dalle aziende in oggetto per lo sviluppo del settore del fluoro, che non sia di mera erogazione finanziaria bensì dentro una strategia generale di intervento regionale che possa avvalersi delle esperienze e delle competenze acquisite nel settore, al fine di garantire una prospettiva certa di consolidamento e di ampliamento delle attività estrattive e industriali che possono rappresentare per il Gerrei occasione di sviluppo economico e sociale.

I sottoscritti chiedono che la presente interpellanza sia svolta in Commissione. (67)

Interpellanza Dadea-Muledda-Pes-Barranu sull'impatto ambientale della esecuzione di lavori stradali sul Monte Corrasi di Oliena.

I sottoscritti, premesso che:

– il Monte Corrasi, sito in Comune di Oliena (NU), costituisce un bene ambientale di importanza internazionale, sia per la particolare bellezza paesaggistica, sia per la presenza di specie animali e vegetali sottoposte a particolare protezione ed uniche al mondo;

– tale complesso montuoso, per le citate ragioni, costituisce parte integrante dell'istituendo Parco del Gennargentu, come previsto anche dalla L.R. 7 giugno 1989, n. 31 (Norme per l'istituzione e la gestione dei parchi, delle riserve e dei monumenti naturali, nonché delle aree di particolare rilevanza naturalistica ed ambientale);

– in quest'area, nella zona compresa fra le località Monte Maccioni e Daddana, al Km. 1.360, all'altezza del bivio Elettai, sono in corso di esecuzione lavori di ampliamento e costruzione stradale;

– ad avviso di numerose associazioni ambientaliste e di un comitato spontaneo costituito da cittadini di Oliena, tali lavori comporterebbero gravi alterazioni del versante interessato del Monte Corrasi, sia sotto il profilo paesistico, sia sotto il profilo ecologico (anche per effetto della distruzione di diversi poderosi lecci), sia sotto il profilo idro-geologico;

– i lavori in questione vanno suscitando allarme e preoccupazione circa i pericoli di uno sviluppo turistico distorto e caratterizzato da aggressioni

edificatorie sul Monte Corrasi,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale della difesa dell'ambiente per sapere:

1) se i lavori in corso siano stati autorizzati nel rispetto delle norme in materia di vincolo paesaggistico ai sensi della legge n. 497/1939 così come indicato dalla legge n. 431/1985, di vincolo geologico ai sensi del Regio decreto luogotenenziale n. 3267/1923 e della legge n. 991/1952, di tutela di monumenti naturali e delle aree di rilevante interesse naturalistico e ambientale ai sensi della legge regionale n. 3/1989;

2) quali provvedimenti intendano assumere la Giunta regionale e gli Assessori regionali competenti per assicurare che sul Monte Corrasi vengano compiute soltanto opere di manutenzione e sistemazione delle vie d'accesso esistenti scongiurando ogni progetto di cementificazione, nella considerazione che le bellezze naturali incontaminate costituiscono un maggior richiamo turistico e conseguentemente maggiori opportunità economiche rispetto ad ogni manomissione indiscriminata del territorio. (68)

Interpellanza Serri-Ruggeri-Cuccu-Cogodi sui licenziamenti nell'azienda LAGORARA.

I sottoscritti,

APPRESO dell'avvio delle procedure di licenziamento di 8 dipendenti, di cui 2 con contratto di formazione lavoro, da parte dell'Azienda Lagorara, appaltatrice dei lavori di pulizia e movimentazione merci alla stazione di Cagliari dell'ente Ferrovie dello Stato;

RICORDATO che nel marzo 1990 sono stati operati cinque licenziamenti che si aggiungono ai 6 del 1989, e che i lavoratori, per scongiurare altra riduzione di personale, hanno attuato un contratto di solidarietà per sei mesi che ha interessato 72 addetti;

SOTTOLINEATO che l'azienda giustifica questa riduzione di addetti con il mancato riconoscimento da parte dell'Ente F.S., che con la gestione Schimberni sta portando avanti un disegno di taglio degli appalti esterni, che in Sardegna occupa-

no 320 lavoratori, con enormi disagi per gli utenti e per i dipendenti che lavorano in condizioni igieniche sempre più precarie;

RICORDATO che le organizzazioni sindacali di categoria hanno chiesto sulla vertenza in oggetto un intervento dell'Assessore del lavoro, che a tutt'oggi non è stato ancora accordato,

chiedono di interpellare l'Assessore regionale del lavoro per sapere:

1) se non ritenga opportuno e urgente convocare al più presto le parti per conoscere la grave situazione che si è venuta a determinare nel settore degli appalti dell'ente F.S.;

2) quali iniziative intenda assumere per esercitare il proprio ruolo istituzionale nei confronti dell'Ente F.S. e dell'Azienda appaltatrice per ricercare una soluzione che consenta di impedire i licenziamenti al fine di garantire i livelli occupativi e una migliore qualità del servizio che l'Ente F.S. eroga nella nostra Isola.

I sottoscritti chiedono che l'interpellanza sia svolta in Commissione. (69)

Interrogazione Pes-Ladu Leonardo-Dadea-Satta Gabriele-Lorelli, con richiesta di risposta scritta, sui danni causati dall'infestazione di cavallette (Dociostarus maroccanus) nei territori del Goceano.

I sottoscritti,

CONSTATATA la situazione venutasi a creare nei territori del Goceano con punte di particolare gravità in Comune di Bultei, per effetto di una consistente invasione di cavallette;

CONSIDERATI i danni arrecati alle colture arboree e foraggere ed i conseguenti oneri cui debbono far fronte gli allevatori ed i coltivatori per limitare i danni alla produzione;

PRESO ATTO della richiesta indirizzata dall'Amministrazione provinciale di Sassari all'Assessorato regionale dell'ambiente tendente ad ottenere l'adeguamento delle risorse finanziarie necessarie a fronteggiare la grave calamità, che in nessun modo può trovare soluzione data la attuale dotazione finanziaria;

RILEVATO che le relazioni tecniche valutano in almeno 600 milioni l'onere necessario ad affronta-

re con efficacia la disinfestazione;

chiedono di interrogare l'Assessore regionale dell'ambiente per sapere quali atti abbia compiuto o intenda compiere per provvedere urgentemente all'adeguamento dei fondi così come richiesti fornendo all'uopo anche l'assistenza tecnica necessaria.

Gli scriventi chiedono inoltre di sapere se l'Assessore non ritenga opportuno che per la disinfestazione vengano utilizzate, in via sperimentale, forme di lotta biologica che meglio salvaguardino l'ambiente e la salute degli operatori. (88)

Traduzione dell'intervento in lingua sarda svolto dall'onorevole Italo Ortu

Onorevole Presidente, colleghi, nel passato, gli anni negativi si presentavano puntuali, a distanza regolare di anni: accentuata era la siccità o la pioggia, la grandine, la neve ed il freddo. Ed erano quelli anni di carestia, di fame, della miseria più nera.

Le annate negative di oggi, non lo sono più tutte, a causa dell'inclemenza del tempo.

Mutato profondamente il tipo di economia e del lavoro dell'uomo, ciò che lo stesso uomo ha distrutto o costruito gli apporta spesso notevoli difficoltà.

Nel corso degli anni tra il 1962 ed il 1978 per combattere la disoccupazione e bloccare l'emigrazione che andava desertificando la nostra Isola, ai sardi si propose una politica di industrializzazione, fondata su impianti di base della chimica derivata dal petrolio.

I miliardi della "Cassa per il Mezzogiorno" i programmi ed i Piani economici del Governo di Roma, le forze economiche che, in campo internazionale, disegnano la via del petrolio nel Mediterraneo, mirano a fare della Sardegna la base territoriale per il sorgere delle industrie per la prima lavorazione della materia prima.

Il Governo e il Consiglio regionale sardo non sono in condizione di operare delle scelte. Prendere o lasciare.

Così stando le cose tentano di porre condizioni, di venire a patti. Tra questi, che all'industria della raffinazione del petrolio abbia a seguire, in

tempi non lunghi, quella della seconda lavorazione, definita della "chimica fine". Si chiede inoltre che si provveda a scongiurare i pericoli dell'inquinamento delle acque, dell'aria e del territorio.

Quali i risultati?

Miliardi elargiti, quasi senza misura, ad avventurieri calati nell'Isola che con sveltezza operano per divenirne padroni, accumulando ricchezze frutto del denaro pubblico. Denaro che si intende far credere sia stato speso per lo sviluppo ed il benessere dei sardi.

Il numero dei sardi disoccupati non diminuisce, ma aumenta sempre di più. Continua l'emigrazione. L'impresa locale che lavora e trasforma le materie prime locali, man mano si estingue. I mari, gli stagni, l'aria ed il territorio vengono inquinati (lo stagno di Santa Gilla ne è una prova inconfutabile).

La chimica fine resta ancora un sogno non realizzato ed ancora un desiderio da soddisfare (chissà quando).

Non si realizza neppure il processo di capitalizzazione degli imprenditori sardi o di coloro che della Sardegna hanno fatto la patria di adozione, perché possa essere avviato uno sviluppo autopulsivo.

Allorché si addiène a dover ristrutturare, in Italia, l'industria chimica, divenuta nel frattempo pubblica, per garantirne la concorrenzialità nel mercato internazionale, quella sorta nell'Isola si ritrova senza padre e senza amici.

E ciò nonostante l'onorevole Andreotti avesse promesso di farsi garante per la Sardegna, qualificandosi ministro a tutela degli interessi dei sardi. Il corvo chiamato a esercitare il ruolo del medico. Meschino colui che non è capace di difendersi autonomamente perché non saranno certamente i vicini che lo salveranno.

Porto Marghera e l'area padana ritrovano nei partiti italiani e nel Governo a Roma protettori forti e pronti. Il democristiano Fracanzani ed il socialista De Michelis fanno scorrere l'acqua verso il loro mulino.

Gli accordi ed i Piani di sviluppo, elaborati quasi di nascosto, nell'autunno del 1989, garantiscono molti miliardi e più di mille nuovi posti di lavoro a Porto Marghera con grande gioia degli elettori di De Michelis.

Ma che cosa è riservato a favore degli operai sardi?

I tecnici dell'ENIMONT, che altro non vorrebbero che chiudere definitivamente con le fabbriche in Sardegna, sono incoraggiati a definire in 2500 gli esuberi della chimica sarda una volta realizzato il processo di ristrutturazione. Le industrie di seconda e terza lavorazione non esistono per i sardi.

Tanto è avvenuto lo scorso anno. Si ebbe l'impressione che la Giunta regionale fosse riuscita a scongiurare i licenziamenti minacciati, garantita com'era da tanti buoni santi nel Paradiso romano. Oggi l'ENIMONT, invece, intende procedere secondo le decisioni già assunte.

A che è servito realizzare in Sardegna una Giunta omologata al Governo di Roma.

Quale beneficio ne ha tratto la Sardegna dall'essere rappresentata a livello di Governo dall'onnipotente Andreotti?

Noi sardisti non siamo innamorati dell'industria chimica di base. Ieri l'abbiamo subito rivendendo che a valle della stessa sorgesse la chimica fine e si realizzassero gli impianti di depurazione a salvaguardia dell'ambiente.

Oggi le fabbriche sono in Sardegna una realtà che non intendiamo semplicisticamente cancellare. Oggi, come ieri, rivendichiamo la realizzazione delle condizioni poste al loro sorgere.

Ma non solo: i sardisti rifiutano inoltre la

monocoltura chimica. L'industria, in Sardegna, nel più rigoroso rispetto dell'ambiente, deve svilupparsi diversificandosi ed utilizzando innanzitutto le materie prime e le risorse di cui disponiamo, praticando e razionalizzando arti e mestieri che furono e sono presenti nella tradizione e nel mondo produttivo isolano.

Non abbiamo mai giurato fedeltà indissolubile ed eterna alla chimica di base: e solo a questa. Fino a questo momento sterile, non è riuscita a generare le altre industrie che da tempo attendiamo.

Fino ad oggi è stata solo una servitù: una servitù industriale che si è aggiunta alle altre che il territorio, il popolo sardo ha sopportato nella sua lunga storia affannosa e tormentata.

Non è problema solo di chi in queste fabbriche lavora e delle popolazioni di Ottana, di Assemini, di Villacidro e di Porto Torres. E' problema di libertà per tutta la Sardegna. Libertà di poter liberamente fare le nostre scelte in ordine al lavoro, alle forme e modelli di vita, di sviluppo dell'economia, di programmare, di essere soggetti di storia civile.

La classe politica sarda, la Giunta regionale, se intende essere realmente organica agli interessi dei sardi, ha il dovere di chiamare a raccolta tutti i sardi perché ne siano rispettati i diritti. Tutti i diritti: innanzitutto quello al lavoro ed allo sviluppo economico in una Sardegna indipendente e liberamente federata.